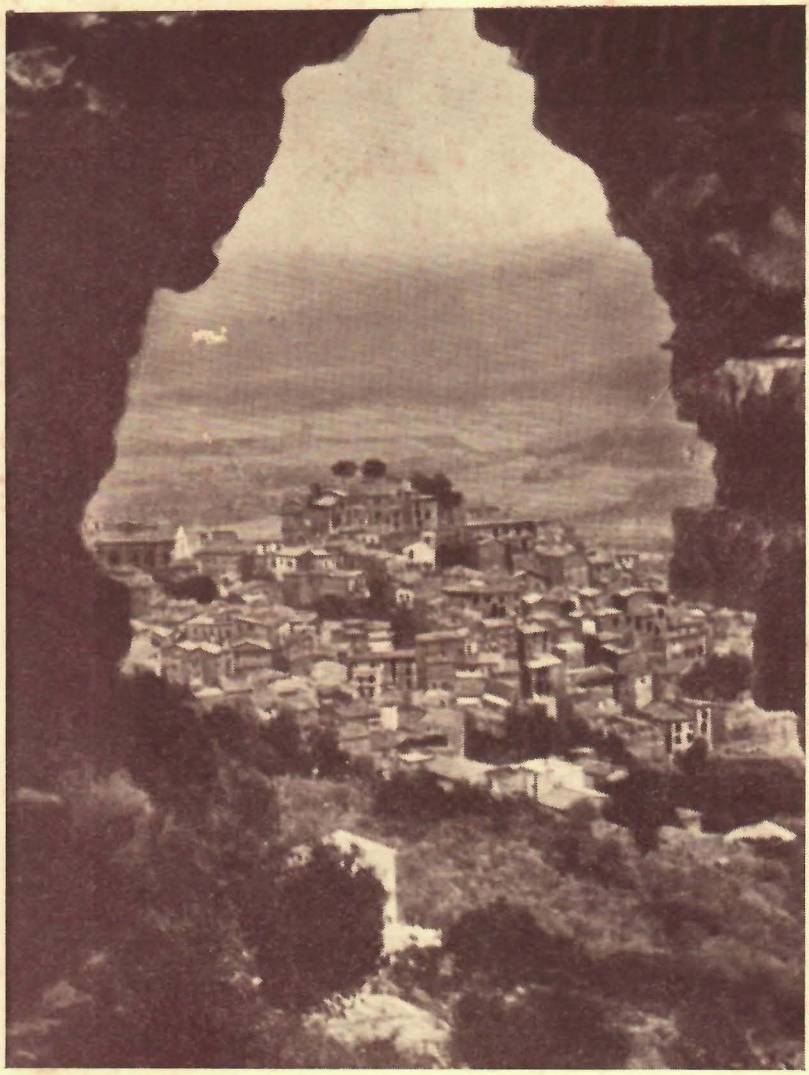


MENOTTI MORGIA

SGURGOLA E LA SUA BADIA

Cordiale omaggio
al nostro amato parroco don
Agostino e, per lui alla parroc-
chia di S. Maria
Scampia 1° novembre 1975
Vincenzo Mazza

Prof. MENOTTI MORGIA

SGURGOLA
e la sua Badia

Brevi cenni storici desunti in massima parte dai documenti dell' archivio Caetani [1]

[1] " Regesta Chartarum " vv. I - II - III - IV - V.
" Domus Caietana " - Medio Evo
Parte Prima - Gelasio Caetani

PREFAZIONE

Uno struggente desiderio avevamo sempre provato fin dalla nostra ormai lontana giovinezza, di conoscere, almeno in parte, qualche precisa notizia riguardante la storia di Sgurgola. Dopo anni di vane ricerche, siamo riusciti ora soltanto, purtroppo, a sollevare appena un piccolo lembo di quella polverosa coltre che i secoli avevano pesantemente steso su questo antico castello.

L'occasione propizia ce l'apprestò indirettamente diversi anni fa, la nostra preparazione della tesi di laurea, durante la quale molte e preziose notizie ci vennero in taglio.

Fin da allora, formulammo il proposito di venirne a capo. Quelle notizie le abbiamo ora raccolte e ordinate in questo modesto opuscoletto che pur ci è costato non poca pazienza e fatica.

Non pretendiamo affatto di aver compiuto un' opera esauriente e perfetta riguardante il periodo storico preso a trattare, ma non sarà un' illusione, la nostra, se pensiamo di aver compiuto un primo passo utile verso una ampia e completa trattazione. Saremmo molto e sinceramente grati a quanti ci vorranno segnalare, fraternamente, eventuali imprecisioni, mende e, forse, probabili involontari errori che, purtroppo, sono il naturale retaggio di ogni opera umana.

Intanto, sentiamo il gradito dovere di far giungere il nostro cordiale ringraziamento agli amici, sacerdoti e laici, che ci hanno agevolato nelle ricerche di notizie e di documenti.

Sgurgola - Primavera 1961

M. M.

AVVERTENZE

I - Nel tradurre i documenti, ci siamo attenuti strettamente e di proposito al significato letterale del singoli vocaboli latini, a costo anche di correre il rischio di riuscire pedanti, col risultato di uno stile necessariamente arido e scialbo, quasi pedissequo di quello dei documenti del tempo. Ciò che maggiormente ci interessava era di mettere in evidenza la verità storica.

II - Per agevolare la comprensione di citazioni e sigle, trascriviamo dal " Regesto delle pergamene „ dell' archivio Caetani (vol. I) alcune particolarità tipografiche introdotte nel testo (p. 8).

III - La lettera C. che precede la data delle pergamene indica appunto che tale data diventa il nuovo e definito numero dell' ordinamento cronologico non solo delle pergamene, ma anche dei cartacei dell' archivio. La datazione della lettera C. è posta a sinistra, sopra il cenno riassuntivo di ciascun documento; mentre a destra, è impresso il numero progressivo assegnatogli da Leone Caetani.

IV - Due o più atti che abbiano la stessa data, sono contrassegnati da lettere dell' alfabeto, ad esempio : C. 1283. VII. 12 A - e 1283. VII. 12 B.

V - INDIZIONE. - È un periodo cronologico di quindici anni, introdotto prima in Egitto. Esso fa cominciare la datazione dall' anno 313 dell' Era Cristiana (Editto di Costantino).

ABBREVIAZIONI

C. — carta o circa
M. — monogramma
BP. — bulla plumbea
S. — signum
ST. — signum tabellionatus
Caet. Gens. — Caietanorum genealogia
prg. — pergamena
Arc. Caet. — archivio Caetani
Arc. Caet. — N. 176422 (1213) — cartacei dell' archivio Caetani
Il primo numero corrisponde alla numerazione progressiva; il secondo, al nuovo ordinamento cronologico.
Arc. Col. — archivio Colonna.
Per le segnature, cfr. p. XVIII.

Arrampicata su alcune balze, propaggini e contrafforti dei massicci monti Lepini, tra una serie ondulata di colli, di poggi, di ripiani digradanti verso l' occidente, coperti di olivi e di boschi, s' erge, come scolta avanzata,

SGURGOLA

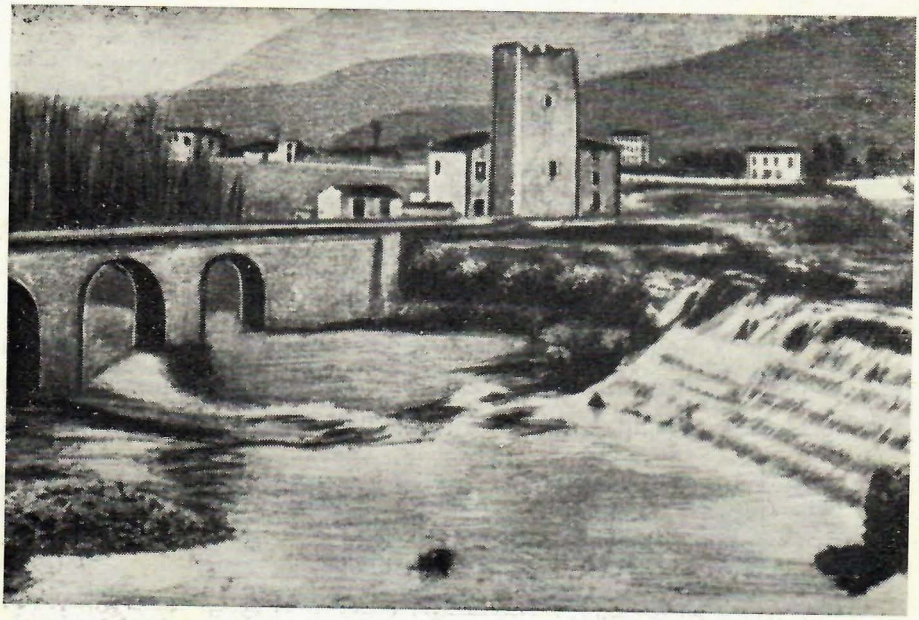
a trecento ottantaquattro metri sul livello del mare, affacciantesi dai suoi spalti naturali, sull' ampia e incantevole vallata del Sacco, l' antico Trero, tutta dominandola.

La ferrovia Roma - Napoli, (via Cassino) e gli autoservizi giornalieri la mettono in rapida comunicazione con la Capitale (km. 67) e con gl'importanti centri industriali e culturali di Colleferro, Anagni, centro

diocesano, e Frosinone, capoluogo della provincia. La strada del sole che passa a breve distanza dall'abitato, ridurrà il tempo di percorrenza Sgurgola - Roma a meno assai di un'ora.

Il suo nome non è facile trovarlo nelle correnti guide turistiche, eppure SGURGOLA è qui, nel fulgente sole di primavera, tra il verde dei suoi colli pittoreschi, tra la montagna rinverdita e la vasta piana che si perde nel lontano orizzonte.

Ci si arriva, seguendo la rotabile che dal suo scalo (km. 4 appena) sale tortuosa su piacevole erta, ma ai frettolosi si para davanti la scor-



La pittoresca cascata del fiume Sacco, nei pressi dello scalo ferroviario

ciatoia che si dirama a un certo punto della rotabile, fatta di ciottoli malconnessi e ripida sì che agli anziani porta affanno e ai giovani dilettevole lena.

Ti fan compagnia, lungo il cammino, rustiche casette, villini civettuoli, chiome di olivi, festoni di viti messi lì come una parata di gala, a mo' di ricamo a smerlo, a corona e ornamento dei nostri colli ubertosi.

E i peschi in fiore, mossi dalla brezza, fan capolino dalle siepi, come per salutare l'ospite che arriva. Le prime cose che colpiscono il vi-

sitatore, una volta giunto in paese, sono l'arduo scoglio su cui, come nido d'aquila, s'ergeva l'antico castello feudale, del quale rimangono tuttora modesti ruderi col basamento poggiato sulla viva roccia e con gli spigoli acuti in pietra scalpellata ancora molto bene conservati, sovrastanti la piazza e tutto l'agglomerato delle case.

Ma soprattutto, l'ospite è preso dalla vastità panoramica, insospettata e impressionante, che gli si para davanti. Paese di inesauribile bellezza, il nostro, dalle visuali pittoresche e cangianti a ogni variare di posizione, nel quale l'occhio assetato, trova completo appagamento nella gamma sconfinata di colori e di toni, nei tramonti di sogno, nelle fulgenti aurore, dove l'anima, stanca, prova esigenze e slanci contemplativi e ritempra le sue energie nella doviziosa tranquillità e nell'aria balsamica dei nostri colli.

ORIGINE DI SGURGOLA

Una vecchia leggenda la fa risalire a Spartaco, l'intrepido e audace condottiero della Tracia che diresse la rivolta dei gladiatori, detta altrimenti "terza guerra servile„. Il quale Spartaco che per due anni, con le sue temibili bande aveva tenuto testa ai Romani, dopo la disfatta sul fiume Silaro [1] (71 av. C.) inflittagli dalle sei legioni di M. Licinio Crasso, sarebbe riuscito, con alcuni suoi fedeli, a mettersi in salvo tra gli scogli boscosi di questa zona, dando così origine a Sgurgola. Dello stesso avviso sembra il Moroni [2] quando afferma: " Ergesi il piccolo paese di Sgurgola (detta anche Sculcula) dirimpetto ad Anagni, dall'altro lato della valle del Sacco, sopra un ispido e scosceso sperone dei monti Lepini. La natura l'aveva destinato piuttosto a covo di aquile e a pascolo di capre che ad abitazione di esseri umani; ma la fortezza del luogo indusse i soldati fuggitivi di Spartaco a fondarvi il " castrum „ che prese il nome di Sgurgola. „

Se, poi, volessimo dar credito - e non abbiamo argomenti sufficienti per negarlo - a quanto scrive il prof. Gozzer [3], troveremmo, con sorpresa, che Sgurgola risalirebbe - se non come nucleo organizzato, almeno come luogo sporadicamente già abitato, all'età cupro-litica, o della pietra e del rame che diventa il segno della nuova forma di civiltà.

Ciò potrebbe trovar conferma nel fatto che novanta o cento anni fa, circa, fu rinvenuto, in una grotta venuta alla luce nei pressi dello

---

[1] Fiume della Campania, oggi Sele

[2] Cfr. Moroni XXVI in " Domus Caietana „ , p. 125 - c. XVI (p. 272)

[3] Cfr. " Il Leonardo „ 1961 - Anno X - p. 312

scalo ferroviario, in seguito a lavori di sterro, forse fatto proprio per l'impianto della ferrovia, uno scheletro umano, che noi abbiamo personalmente e minuziosamente osservato nel museo Pigorini, in Roma. Tale scheletro presenta nella parte anteriore del cranio (frontale e mandibola inferiore) delle tinteggiature di ocra, colorazione certo antichissima.

Nello stesso luogo, insieme con lo scheletro furono rinvenuti anche: un vaso fittile, un martello litico forato a capo e penna, un pugnale di rame, di tipo arcaicissimo e sedici cuspidi di frecce di selce, di cui due colorate di cinabro e una di bronzo, tutte a triangolo isoscele, con gambo (tav. XV, 2, 5-10) [1].

A giudizio degli esperti del luogo, scheletro e supellettile risalirebbero con probabile approssimazione all'età eneolitica, tra i duemila o i millecinquecento anni av. C.

E non è il solo caso.

Più volte ci è capitato, nel frequente girovagare per le varie zone del territorio, d'essere occasionali testimoni, purtroppo tardivi e impotenti a impedirne l'incosciente manomissione, di imprevisti rinvenimenti di ossa umane in seguito a lavorazione dei terreni e accanto alle ossa, venuti alla luce cuspidi di brecce, arnesi vari, vasi fittili di diverse forme e dimensioni, purtroppo ridotti in mille frantumi sotto il piccone di ignari coloni, o sotto la pressione del vomere.

Serbiamo ancora chiara memoria di un caso tipico, quando, nella lontana fanciullezza, ci trovammo incosapevoli spettatori di un cumulo di cuspidi metalliche di frecce, di simboli a mo' di svastiche, pure in metallo, e di parecchi vasi di argilla di forme varie, alcuni dei quali raggiungevano le dimensioni di vettine, tutti tratti alla luce in pezzi in seguito allo scavo per un pozzo.

---

[1] Cfr. a) G.A. Colini "Il sepolcreto di Remedello - Sotto, nel Bresciano e il periodo eneolitico in Italia - parte I - Parma 1899 - Estratto di Paletnologia Italiana, 24° el. 1898, p. 207 e seg.

b) L. Pigorini - Bolli di Paletnologia - Roma 1880 - fasc. VI

c) Salinas - Bolli di Paletnologia - Roma, VIII p. 48

d) Sergi - Archivio per l'antropologia e l'etnografia, vol. XIII

e) Chierici - Bolli di Paletnologia - Roma, X - p. 142

f) Incoronato - Memorie dell'Accademia dei Lincei (scienze fisiche) - serie III, vol. VIII

Analoghe testimonianze spontanee raccolte da non pochi contadini venutisi a trovare in consimili circostanze, confermano quanto siamo vevuti esponendo per diretta cognizione personale. Vogliamo, in fine, render noto che conserviamo il testo di una scritta a caratteri greci incisi su lastra marmorea, dissotterrata con l'aratro da un contadino, mentre arava il suo campo in contrada " Colli „.

IL NOME "SGURGOLA"

Lo sdruciolo sonante pervenutoci dalle antiche forme di "SCULCA„ " SCULCULA „, " SCURCULA „ e, finalmente, " SGURGOLA „, pare trovi la sua fondata giustificazione etimologica nel numero considerevole di sgorghi d'acqua (da sgorgo - SGURGOLA), dieci, circa, pullulanti nelle immediate vicinanze dell'abitato. Uno soprattutto di tali sgorghi [1], il più voluminoso, purtroppo non perenne, ma a carattere stagionale è quello detto di S. Nicola, il quale, durante l'inverno, assume aria e portata di fiumicello per, poi, scomparire lentamente a primavera avanzata. Balza fuori, gorgogliante e rumoroso alle prime piogge autunnali, da un antro aperto ai fianchi del monte e, dopo breve fluire a ringorghi tra ciottoli e macigni, lambendo i vetusti fianchi della diruta chiesetta omonima, librata arditamente sul ciglio pauroso di un dirupo, precipita a strapiombo, spu-

La bocca dell'antro, da cui scaturiscono le acque di S. Nicola

[1] Cfr. Moroni, l. c.: ... " Sgurgola si vuole traesse il nome da uno sgorgo di acqua limpidissima. „

meggiante cascatella, negli anfratti sottostanti, scomponendosi in mille iridescenze, rugiada feconda per i licheni, i capelvenere e i caprifogli, di cui sono ricoperti.

Altri vorrebbero derivare il nome " Sgurgola „ da una radice della lingua longobarda e precisamente " Sulcul „, che par voglia significare " luogo di vedetta „. L'uno e l'altro senso ben si attaglia al luogo, le cui evidenti caratteristiche giustificano appieno il nome nell'una come nell'altra derivazione.

La cascatella che dalla chiesetta precipita nel burrone sottostante.

Altre sorgenti notevoli per freschezza e leggerezza delle loro acque sono tra le altre: quella detta di S. Leonardo e dell' Acero, entrambe scaturienti da considerevole quota del pendio del monte; la fonte Viana che ha dato il nome alla vetusta chiesuolina dedicata appunto a S. Maria in Viano, e nelle immediate adiacenze del paese, la sorgente detta dei Capuani, dal caratteristico sapore oleoso e quella di S. Giovanni, seguite, poi, da Rio Vivo di sopra e Rio Vivo di sotto. Ma la sorgente che sta maggiormente a cuore dei cittadini e che merita particolare menzione è la fontana Caviglia, mèta della abituale passeggiata, la quale, da tempo, va acquistando chiara fama nell' estimazione non solo degli abitanti ma anche e più dei numerosi ospiti che la frequentano, molti dei quali non esitano ad accostarla a quella famosa di Fiuggi, perché affetti da calcolosi o litiasi che dir si voglia, ne sono stati guariti.

Noi stessi abbiamo raccolta la testimonianza spontanea ed entusiastica di parecchie persone e osservato coi nostri occhi dei calcoli emessi da pazienti in seguito alla cura di quelle acque salutari.

IL CASTELLO FEUDALE

Ascoltiamo il Moroni [1]:

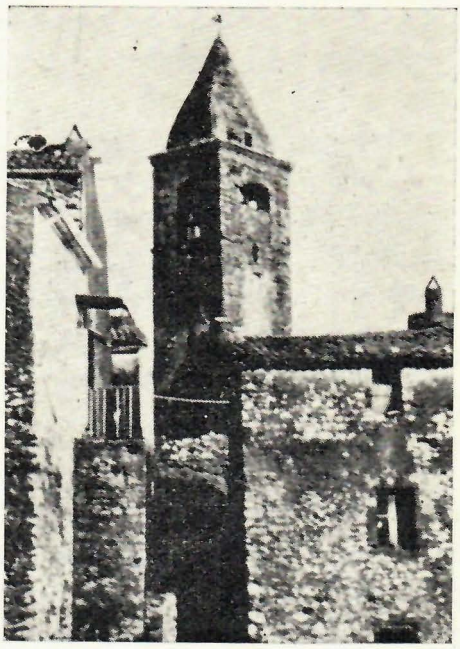
" A metà del borgo v'è l'angusta piazza detta dell'Arringo. Si crede che il nome sia derivato dall'arringa fatta ai congiurati, la vigilia dell'attentato di Anagni, ma è ormai certo che la congiura non fu preparata a Sgurgola. A mio parere il nome trasse origine dalle arringhe che si solevano fare al popolo dalla sovrastante rocca, in occasioni solenni, come quella che si dirà appresso. Su questa piazza Arringo, s'erge a picco, verso la pianura, uno spuntone di roccia, in cima al quale, nel Medio Evo, fu costruita una minuscola rocca che sovrastava alle casupole, come altissima torre. Ora è distrutta, ma un tempo dominava completamente il paese e gli angusti vicoli e dalle finestre dell'annesso piccolo palazzo, l'occhio, scendendo per le precipitose balze del monte, percorreva la ubertosa ed ampia valle del Sacco e si elevava al di là, sui colli della Ciociaria, ove sorge la vetusta Anagni. Da qui, Benedetto Caetani, sin dai primi anni della sua gioventù, aveva sovente ammirato quella fortezza naturale e allorché fu eletto cardinale, concepì il disegno di possederla, perché diventasse un punto d'appoggio strategico ai suoi che abitavano Anagni. „

È stato già detto: del castello non rimangono, attualmente, che modesti ruderi, dell'altezza di due o tre metri, circa, con spigoli intatti in pietra scalpellata, poggiati tutti intorno su cigli paurosi del grande scoglio tuttora esistente.

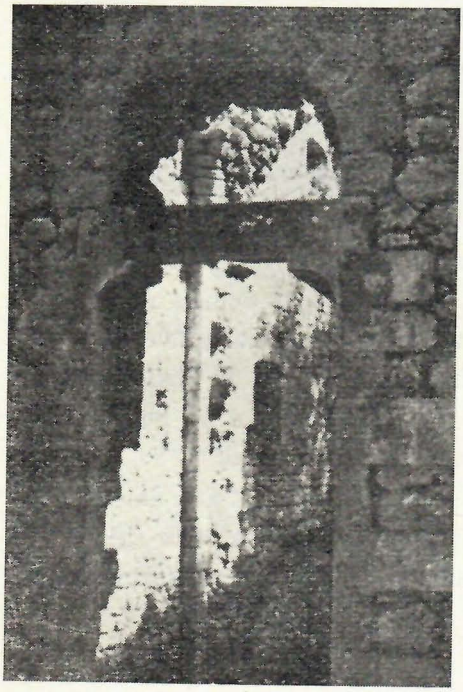
---

[1] Cfr. Moroni loc. cit. XXVI p. 272 in ." Domus Caietana „ p. 125 Cap. XVI - sec. XIII.

Non sappiamo precisare l' anno, in cui i governanti del luogo, preoccupati delle lesioni sopraggiunte al castello, dal peso dei secoli, anziché correre ai ripari, lo fecero scioccamente demolire. Sul largo ripiano, svettano, ora, all' aria libera, alcuni pini, viventi anemoscopi, sulla cui chioma si dàn convegno i venti da ogni settore del quadrante geografico. Non vogliamo, per ora, raccogliere la voce, un tempo insistente, secondo la quale, proprio per la piantagione di quei pini, furono casualmente intraviste attraverso le



La vecchia torre campanaria

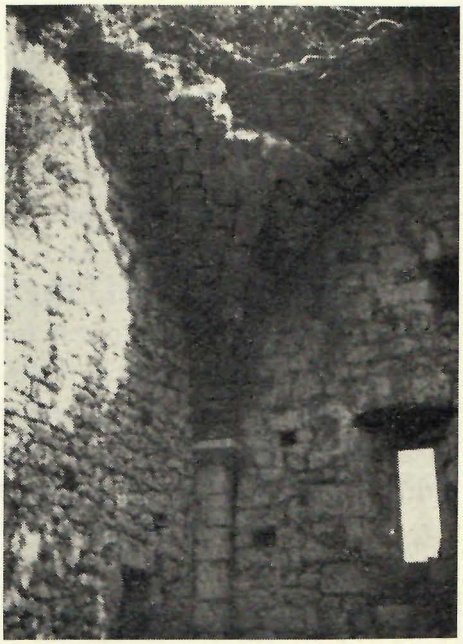


Portale con lunetta della chiesetta di S. Nicola

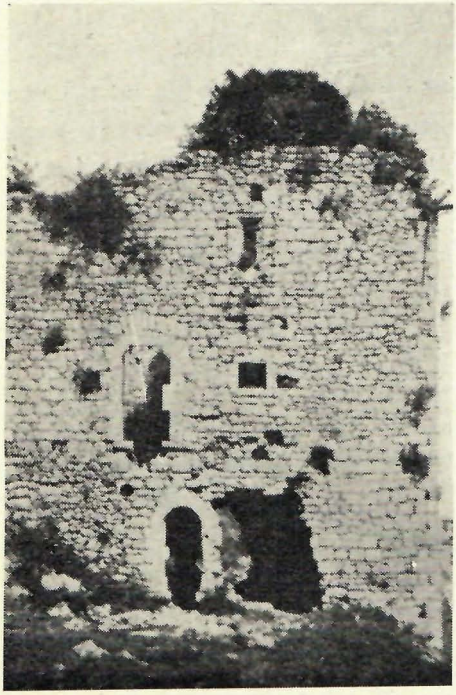
buche preparate, delle sale sottostanti del vecchio castello. Nemmeno intendiamo soffermarci su altre costruzioni antiche non prive di valore artistico e storico, quali :

1 - L'Icone dell'attuale piazza erroneamente chiamata Arringo, fatta demolire anni fa, non sappiamo se per mania iconoclasta, o per spettacolosa incoscienza artistica. Di essa non rimane che una sola parete, quella di sinistra, salvata, a suo tempo, per nostro tempestivo intervento presso il Ministero della P. I. e la Sovrintendenza ai monumenti per

il Lazio. Essa recava, fino a pochi anni fa, affrescato, un dipinto pregevolissimo, rappresentante il Crocefisso al centro, fiancheggiato, a sinistra, da un S. Sebastiano di stupenda fattura, e a destra, dalla figura di altro Santo. Anni or sono, una commissione di tecnici inviata dal competente Ministero, tentò, mediante moderni ritrovati chimici, il distacco dalla parete della bella figura del S. Sebastiano, ma l'operazione non riuscì e il pregevole dispinto fu



Un angolo interno della chiesetta di S. Nicola



Lato sud della chiesetta di S. Nicola, lambito dalle acque che scaturiscono dall' antro che si apre da sinistra a breve distanza dalla chiesa

perduto. Rimangono tuttora le altre due figure, ma, purtroppo, abbandonate a tutte le intemperie e al vandalisimo dei ragazzi che fino a qualche tempo fa, vi giocavano vicino, a frotte.

I primi colpi del piccone demolitore scoprirono una data sulla piccola arcata frontale: 1375! Un brivido di orrore percosse gli astanti che compresero il crimine in arte che si stava commettendo.

2 - La vecchia torre campanaria, ricca di anni, di epoca imprecisata forse del secolo XVI caratteristica nella sua sagoma a

prisma quadrangolare, sormontata da una cuspide conica, elevantesi, scura e solitaria, da un basamento di roccia viva, a massi sporgenti, irregolari. Vi si nota ancora, alla base, il punto di attacco di una antica icone che si crede dedicata a S. Sebastiano detto fuori le mura.

3 - La diruta chiesetta di S. Nicola, già sopra appena menzionata, a pochi passi dallo sgorgo omonimo, rimasta quasi intatta nelle pareti tranne la copertura che non ha resistito all'incuria, all'erosione del tempo e degli elementi. Magnifici i due portali in pietra scalpellata, tuttora esistenti, di cui uno sulla parete frontale, sormontato da una lunetta, doveva recare qualche affresco: l'altro, laterale, più piccolo, volto a sud, lambito dalle acque che scaturiscono dal vicino antro. All'interno, si notano ancora tracce di antiche decorazioni e qualche lettera residua di scritture che giravano in alto, sulle quattro pareti.

LA BADIA DI S. MARIA IN VIANO

Prima, però, di soffermarci a discorrere della Badia e dell' ex monastero, crediamo necessario far precedere alcuni cenni storici che hanno stretta relazione con l' assunto che ci siamo proposto.

Notizie Storiche [1]

Eccoci all' anno 1159. Il 13 luglio di questo stesso anno, una missione di spiccate personalità lasciava la Roma papale, dirigendosi alla volta di Sgurgola, la quale era stata, poco prima, concessa in feudo, dal Papa Adriano IV [2] a Gualgano Conti [3].

Facevano parte della missione BOSONE BREAKSPEARE, cardinale dei Santi Cosma e Damiano, Camerlengo [4] del Papa e capo della missione; Ruggero, nipote di Giovanni, cancelliere pontificio; Rodolfo Cappellano del Papa, i quali si recavano a Sgurgola, per ricevere il

---

[1] Seguiamo in buona parte, la narrazione di Gelasio Caetani in " Domus Caietana „ - Medio Evo - Parte Prima e " Regesta Chartarum „, v. I, e limitatamente i vv. II-III-IV-V.

[2] Adriano IV, al secolo Nicola Breakspeare, unico Papa di origine inglese, nato a Langleac, contea di HERTFORD, creato vescovo di Albano nel 1147, eletto Papa il 4 dicembre 1154, morto in Anagni il primo settembre 1159 (Lib. Gens. N. 400-Cens.)

[3] Gualgano o Gualguano o più semplicemente Galgano. Noi useremo indifferentemente l' una o l' altra forma. Per nostra comodità lo chiameremo Gualgano I, per distinguerlo dal nipote Gualgano II e da altro Gualgano che forse è il IV.

Nella famiglia dei Conti, signori di Sgurgola, troviamo frequente la ripetizione dei nomi: Gualgano - Corrado - Gualgano - Corrado.

[4] Cfr. Cardello I-II, p. 85, citato dal Caetani.

giuramento di fedeltà e di vassallaggio al Papa, da parte di un Gualgano Conti, divenuto signore di Sgurgola e dai suoi figli Simone e Goffredo.

Alla cerimonia fu presente un Pietro Caetani [1]

Un secolo dopo e precisamente nel 1253 ne era signore Corrado I Conti, figlio di un Gualgano che chiameremo II, pronipote del primo, il quale resse la terra di Sgurgola per quaranta anni e più. Nel 1270 fece testamento, lasciando eredi, per la metà dei beni, la figliuola Gemma monaca nel monastero di S. Maria in Viano e, per l'altra metà, i suoi cinque nipoti (rimasti orfani del padre Gualgano III), cioè:

Corrado [2] (che chiameremo II), Mazzia [3] o Mattia, Simeone [4] o Simone, Altrude [5] e Gubitosa [6] o Gobitosa. Dubitando, però, che il primogenito dei nipoti, Corrado II, potesse usare violenza contro il fra-

---

[1] È il più antico personaggio del ramo anagnino, di cui si abbia memoria. Non deve recar meraviglia se non trovasi menzionato prima nelle pergamene di Anagni il cognome " Caetani „, tenendo presente che il cognome ricorre di rado nei documenti dei secoli XI e XII. Il cognome dei Conti non appare che nel 1134 (Arc. an. Arm. II cap. II - N. 10). E se nelle pergamene di quei tempi riusciamo talvolta ad attribuire il cognome di famiglia ciò è soltanto in grazia alle designazioni dei domini, come alle parole " De Ceccano „ - " De Zancato„ - (Annibaldi), ' De Sculcula„ ecc. che troviamo unite ai nomi di battesimo.

Questo Pietro Caetani viene ricordato in data 9 maggio 1193 in una transazione firmata tra Adinolfo di Mattia (Conti) e il monastero di Villamagna : "ante presentiam Petri Cagetani iudicis et Berardi Bulgarelli iudicis „. Ildizio, quantunque non menzionato col cognome appare come iudex ordinarius et scriniarius, in atti del 1176, 1178, 1184.

[2] Primogenito di Gualgano III " Decessit abintestato (p. 189) posuit pluries insidias contra Simonem, causa interficiendi illum. (ivi. (C. 1300. III. 4. IV. 21.) LVI-13)

[3] Mazzia o Mattia, monaca in S. Maria in Viano (pp. 188-189-203) C. 1300. III. 4. IV. 21. LVI-13.

[4] Simone, canonico di Troyes ; scacciato da Sgurgola dal fratello Corrado II, istituisce suo erede il cugino Adinolfo di Supino, arcivescovo di Brindisi e poi di Conza (p. 189) il quale donò a Pietro II Caetani ogni diritto sul castello e sulla rocca di Sgurgola. (ibid.) (C. 1300. II. 12. LIV. - 92 - C. 1300. III. IV. 21, LVI. 13)

[5] Altrude neptis domini Corradi, mortua extitit intestato, superxtite domino Symone sibi proximiore in gradu cognationis (pp. 187-93-200) (C. 1300. III. 4. IV. 21 LVI. 13 e C. 1300. IV. 21. LVI-13.

[6] Gubitosa o Gobitosa, moglie di Ruggero, figlio di Pietro, milite anagnino (pp 189-197-203) (C. 1300. III. 4. IV. 21 e C. 1300. VII. 1, B). Il loro figlio Ruggero sposa Margherita di Ferentino, dai quali nasce Rogata la quale decessit sibi relicta in gradu proximiore consanguineitatis domina Margarita matre sua (1300. III. 4. IV. 21. LVI-13

tello Simone, dispose che, in tal caso, egli decadesse da qualsiasi diritto di successione su Sgurgola.

Non si era ingannato nelle sue previsioni: " quegli aquilotti nati nel roccioso nido, per istinto, quasi, si beccavano la preda l' uno all' altro e non si affratellavano che per difendersi da qualche comune nemico„

Non appena Corrado I ebbe esalato il suo ultimo respiro, il nipote primogenito, Corrado II, si avventò contro il fratello Simone, lo scacciò da Sgurgola e non esitò a tendergli insidie per ucciderlo. Alla morte di Corrado II, i suoi figli Giordano, Gualgano e Pietro [1] (Maria era monaca in S. Maria in Viano) non usarono maggiori riguardi allo zio Simone; per la qual cosa, costui, nel suo testamento, invece di lasciare le sue sostanze ai nipoti, nominò erede suo cugino Adinolfo Conti da Supino, arcivescovo di Conza, il quale rimase, così, proprietario non solo della quota parte spettante a Simone, ma anche della quota parte assegnata ai figli di Corrado II, devoluta a Simone, per aver, essi, violato le disposizioni testamentarie di Corrado I, loro avo.

La quasi totalità degli altri beni era venuta a concentrarsi nel monastero di S. Maria in Viano, per l'eredità toccata a Donna Gemma, figlia di Corrado I, a Donna Mazzia (o Mattia) figlia di Gualgano II, nipote di Donna Gemma, e a Donna Maria figlia di Corrado II, pronipote di Donna Gemma, tutte e tre monache di casa Conti, dimoranti nel monastero di S. Maria in Viano.

Lento ma progressivo trapasso di Sgurgola dal dominio della famiglia Conti a quello dei Caetani.

Il vecchio sogno di Benedetto Caetani comincia a prendere corpo e trova, per una pratica attuazione, favorevoli occasioni nelle discordie frequenti e insanabili tra i membri della famiglia Conti. Si stabilisce un primo contatto con una compra-vendita di terre.

---

[1] v. p. 19 - Nota N. 3. in fine.

C. 1278. VIII. 25 (p. 49) 594

Corrado signore di Sgurgola vende a Roffredo II Caetani e al Nipote di lui, Giacomo, che comperano in nome di Benedetto I Caetani, alcune terre poste in quel di Anagni, per 98 libbre di denari del senato. [1].

" L'anno 1278, primo del pontificato di Nicola III, il 25 del mese di agosto.

Il nobile Corrado II, Signore di Sgurgola, nipote del fu Corrado I pure di Sgurgola, dopo la vendita a lui fatta lo stesso giorno, da Loterio, cittadino di Anagni, delle due terre appresso indicate, e di altre due terre, come si rileva dal documento scritto da me, Pietro, bibliotecario, vendette ai nobili sig. Roffredo Caetani, milite anagnino, e a suo nipote, Giacomo di Giovanni, [2] che comperavano in nome di Benedetto Caetani, le terre poste in due località, in territorio anagnino, delle quali una in contrada detta " Severana „ [3] e Gentulmu, confinante con la proprietà di Tommaso di Gaudio, con quella di Giovanni di Margherita, la via pubblica, da due lati, l'altra confinante con quella della signora Ageldrude e la via pubblica, presso il monte; per la somma di 98 libbre di denari del senato, che Corrado afferma di aver ricevuto, sotto pena del doppio.

Testimoni: il sig. Berardo Boccaporco, Giacomo Casuccio di Anagni, Angelo Squarsarilli, Gregorio Calvo di Piperno e Giovanni Moschetto familiari di Corrado. Pietro di Sgurgola, notaio di sacrosanta romana chiesa. ST. „ [4]

---

[1] Regesta chartarum - Arc. Caet. prg. N. 594. - Originale danneggiato dall'umidità Nel verso nota del secolo XV: instrumentum venditionis quarundam terrarum positarum in tenimento anagnino, pro domino Honorato (III Caetani), N. 49.

[2] Rispettivamente fratello e nipote di Benedetto Caetani (Bonifacio VIII) Cfr. Gen. Tav. XXXVII.

[3] Probabilmente trattasi di quella contrada che nel nostro ambiente viene denominata con la parola " Seruni „.

[4] È questo il più antico documento familiare che sia stato conservato - come avverte lo stesso Gelasio Caetani - nei " Cenni sull'archivio Caetani „, nell'introduzione al I volume, p. X.

Con nuove compre - vendite la famiglia Caetani allarga sempre più i suoi domini su Sgurgola.

Era trascorso appena un ventennio, quando Pietro II Caetani inizia una serie di nuovi acquisti.

C. 1299. XII. 15 *2927*

" Pulcinum (aput) „ ; - Adinolfo di Supino, arcivescovo di Conza, erede testamentario di suo cugino Simeone di Sgurgola, canonico di Troyes, costituisce suoi procuratori Giacomo di Paliano, Egidio e Roffredo Boccasella, militi anagnini, a donare a Pietro II Caetani la signoria, i beni e i diritti che possiede in Sgurgola.

" Adinolfo di Supino, arcivescovo di Conza, istituito erede per testamento dal fu Simone di Sgurgola, canonico di Troyes, nostro consobrino, come (risulta) nell' istrumento del giudice Bartolomeo di Caserta, abitante in Ferentino; per i servigi che abbiamo ricevuto e che speriamo di ricevere ancora, da Pietro Caetani, di Anagni, nipote del Papa, conte di Caserta, abbiamo costituito nostri procuratori Giacomo di Paliano, Egidio e Roffredo Boccasella, militi anagnini, in solido, a donare irrevocabilmente a Pietro Caetani e ai successori, in perpetuo dominio: giurisdizione, vassalli, demani, terre, vigne, orti, prati, selve, boschi, case, fortezze, casali, acque, sorgenti e corsi di acque, molini e sedili di molini, tutti i beni, i diritti e le cose che abbiamo indivisi nel castello di Sgurgola, della diocesi di Anagni, posto in Campagna e in territorio di Sgurgola; e a dare allo stesso Pietro la facoltà di entrare e di ricevere dagli uomini il giuramento di fedeltà e di vassallaggio. Promettiamo a Pietro di osservare ogni cosa in perpetuo e diamo ai procuratori pieno mandato, con promessa di ratificare sotto garanzia dei nostri beni, qualunque atto stimassero opportuno di compiere. Concediamo loro anche la potestà di ricevere il testamento dal predetto giudice Bartolomeo, o da qualunque altro che lo possiede, da assegnarsi al conte. Per loro cautela, l' istrumento fu confezionato con la firma del giudice e dei testimoni, avvalorata dall' apposizione del nostro sigillo. „[1]

---

[1] Sigillo mancante.

Fatto presso Pulcino, posto nella giurisdizione del Principato, l'anno 1299, il 15 dicembre, anno quinto del pontificato del Papa Bonifacio VIII, regnando Carlo II, Re di Gerusalemme e di Sicilia, anno decimoquinto dei Regni, presente me, Guerriero di Sadeo, giudice, me Roberto di Palermo, notaio, e i testimoni: Fratel Nicola Murano, vescovo, Stefano di Monteverde, vescovo, maestro Pandolfo di Fasanella, e il giudice Matteo di Rapolla, della terra di Pulcino. Il quale istrumento l'ho scritto io, Roberto. ST. „

M. Adinolfo di Supino, Arcivescovo di Consa.
† M. Stefano di Monteverde, Vescovo.
† Guarrerio di Sadeo giudice di Pulcino.
† Fratel Nicola Murano, Vescovo.
† Maestro Pandolfo di Fasella.
† Matteo di Rapolla. [1]

C. 1300. II. 12 (pag. 177) *LIV - 92*

ANAGNI - I procuratori di Adinolfo di Supino, già arcivescovo di Brindisi e attualmente di Conza, donano a Pietro II Caetani diritti e beni nel castello e territorio di Sgurgola, spettanti al detto arcivescovo per successione al defunto Simone di Sgurgola, canonico di Troyies [2].

L'anno 1300, sesto del pontificato del Papa Bonifacio VIII, il giorno 12 del mese di febbraio.

I nobili signori: Giacomo di Paliano, Egidio di Landolfo e Loffredo Boccasella, militi anagnini, costituiti procuratori dal sig. Adinolfo di

---

[1] Cfr. "Regesta Chartarum „ - C 1299. XIII. 15 - 2927
Arc. Caet. N. 2927. Originale, con sottoscrizioni autografe
Nel verso note del sec. XIV:

a) instrumentum donacionis Scurchure domino Petro Caytano de Anagnia.

b) instrumentum donacionis facte domino Petro Caytano per dominum Simonem de Sculcula

c) ... licet absentes set non est magna vis tamen in alio...; del sec. XV:

a') instrumentum donationis Scurcule facte per dominum Simeonem de Scurgola domino Petro Caytano;

b') 1299 decembris 2;

c') instrumentum XLIIII; segnature del sec. XVII: N. p.° (corretto sopra un originario 4; pars secunda, cap. IX, fas. 2; del sec. XIX: XLVII, N°. 16)

[2] Arc. col.: prg. LIV, N. 92 (Arc. Caet. ftg. B. VIII, N. 216) - Originale

Supino, un tempo arcivescovo di Brindisi e ora di Conza, come risulta dalla procura redatta per mano di Roberto di Palermo, notaio della città di Conza, in presenza di Guarnero, giudice della medesima città, sigillata coi sigilli del predetto arcivescovo, mostrata e letta dal suo vicario generale, donarono a Pietro Caetani (che accettò per sé e per i suoi eredi e successori), in vista dei benefici che l' arcivescovo aveva ricevuto e che sperava di ricevere ancora da lui, il dominio su giurisdizione, vassalli, beni demaniali, terre, vigne, orti, prati, selve, boschi, case, fortilizi, acque e corsi d'acqua, mole e sedili di mole e tutti i beni, i diritti e le cose che il detto arcivescovo possiede, pro indiviso, o che gli possono spettare per la successione del fu Simone di Sgurgola, canonico di Troyes, a norma del testamento del medesimo, scritto per mano del giudice Bartolomeo di Caserta, cittadino di Ferentino, in gran parte nel castello di Sgurgola di Campagna, della diocesi di Anagni; obbligandosi, i procuratori e l' arcivescovo, a considerare definitivi gli atti, sotto la garanzia dei beni dell' arcivescovo stesso, e sotto pena di speciale interesse.

Scritto in Anagni, nella casa del medesimo Conte Pietro in presenza dei testimoni:

Sig. Rainaldo Meliore, sig. Francesco di Bartolomeo, di Fumone, Sig. Guglielmo di Fumone, Sig. Filippo Musico, sig. Catenaccio, Sig. Riccardo di Tragetto (Traetto?), sig. Pietro di Fraccuro di S. Germano, militi, Gadino, mercante di Firenze e molti altri. Nicola di Siracusa, per l' autorità imperiale, notaio.

ST.

C. 1300. II 21 *LIV - 90*

ANAGNI - Pietro II Caetani costituisce procuratore Egidio di Pusano a ricevere da Bartolomeo di Alatri, procuratore degli esecutori testamentari di Simone di Sgurgola, il possesso di due starzie in territorio di Sgurgola. [1]

L'anno 1300, indizione XII, anno sesto del pontificato del Papa Bonifacio VIII, il 21 del mese di febbraio. Pietro Caetani nipote del Papa,

[1] Arch. Col. prg. LIV - N. 90 (Arc. Caet. ftrg. B. VIII - N. 217) - Originale

conte di Caserta, costituisce suo procuratore Egidio di Pusano suo amato familiare; per ricevere in suo nome e dei suoi eredi e successori, da Bartolomeo di Alatri, procuratore di fratel Tommaso Reberis di Alatri guardiano del luogo, dei Frati Minori di Ferentino, e procuratore di Fratel Pietro di Trastevere Priore del luogo, dei Frati Predicatori di S. Giacomo di Anagni, esecutori del testamento del sig. Simone di Sgurgola Canonico di Troyes, il possesso di due Starzie, di cui l'una detta del Cervaro e l'altra del sig Gottifredo, poste in territorio di Sgurgola della diocesi di Anagni, le quali il conte Pietro compera dai Frati esecutori anzidetti.

Scritto in Anagni in presenza dei testimoni: Giovanni Spada, milite, Pancrazio Marescalco e Bartolomeo di Alatri. Nicola di Siracusa per autorità imperiale, notaio. ST.

C. 1300 II. 22. A. p. 178 *XXXXII - 46*

Anagni - Gli esecutori del testamento di Simone di Sgurgola vendono a Pietro II Caetani le starzie " de Cervaria „ e " domini Goctofredi „ in territorio di Sgurgola, per 2000 fiorini d'oro.

Arc. Col. prg. XXXXII. N. 46 - Arc. Caetan. fot. B II N. 33) originale. [1]

" Nell'anno 1300, indizione XIII il 22 di febbraio, anno VI del pontificato di Bonifacio VIII.

In presenza di me, Pietro di Guarcino, notaio e canonico anagnino e dei testimoni: Fratel Pietro di Roma del rione Trastevere, Priore dei Frati Predicatori di Anagni e Fratel Tommaso di Alatri, Guardiano dei Frati Minori di Ferentino, esecutori del testamento del nobile sig. Simone di Sgurgola canonico di Troyes, vendono per volontà del testatore, espressa nel testamento scritto per mano del giudice e notaio Bartolomeo di Caserta, a Pietro II Caetani, nipote del Papa, (il quale compera per sé e per i suoi eredi), per la somma di duemila fiorini d'oro, due starzie poste in territorio di Sgurgola, appartenute a Simone fino alla sua morte.

---

[1] Cfr. C. 1300. II. 22. A. - Arc. Col. prg. XXXXII, N. 46. (Arc. Caet. fot. B II N. 33) - Originale

Una delle starzie chiamata del Cervaro, sita in territorio di Sgurgola confina con la forma dei molini di Anagni, con la strada pubblica, con la proprietà di Pietro Settepani, milite anagnino, con quella di Giovanni Alaimo e di Leonardo Genga.

L'altra starzia, sempre sita in territorio del castello di Sgurgola, chiamata " starzia del signor Gottifredo„ confina con la via pubblica, col fiume, col fossato denominato Vallecupa, con la proprietà di Altavilla Lacanale, del gig: Giordano, figlio del fu Corrado di Sgurgola.

La suddetta vendita gli esecutori testamentari la fanno allo stesso conte Pietro per il prezzo di duemila fiorini d'oro, cioè mille per ciascuna starzia, obbligantisi a ritenere validi i suddetti beni del testatore sotto pena di speciali interessi al conte Pietro e ai suoi eredi; e promettono di spendere la somma ricavata secondo la volontà del testatore medesimo.

L'atto di acquisto viene redatto in Anagni nella stessa residenza del conte Pietro in presenza dei testimoni: signori: Rainaldo (figlio) del sig. Alessandro, Vernazzone, Giovanni Spada, Giacomo di Paliano, militi anagnini, il maestro Nicola di Siracusa, Fratel Nicola di Supino dell'ordine dei Minori e Fratel Giovanni di Vico dell'ordine dei Predicatori

Pietro di Leonardo di Guarcino, canonico anagnino, per l'autorità imperiale, notaio. ST. „

Nello stesso giorno, - 22 febbraio 1300 - [1] Bartolomeo di Alatri, procuratore degli esecutori testamentari di Simone di Sgurgola, immette in possesso delle starzie Egidio di Pusano procuratore di Pietro II Caetani.

L'atto viene redatto a Sgurgola per mano del notaio Nicola di Siracusa e in presenza dei testimoni:

Berdo Bavoso, Fazio (figlio) del notaio Orlando, Balistario Nicolella, Nallo di Contucio, di Salviano, Giacomo (figlio) della signora Filippa e Pietruccio detto Rubens.

---

[1] C. 1300. II. 22. B... LIV - 90 Arc. Col. in prg. LIV, N. 90 (Arc. Caet. ftg; B. VIII N. 217) - originale scritto di seguito a C. 1300. II. 21

C - 1300. II. 24 *XXXXII - 49*

FROSINONE - Giacomo " de Ramçano „ vicario generale del Rettore di Campagna e Marittima al maestro Manno " aurifici „, a richiesta di Pietro Caetani, ordina di citare i fratelli Giordano, Gualgano e Pietro di Sgurgola detentori del castello di Sgurgola. [1]

" Giacomo di Ransano, vicario generale del Rettore di Campagna e Marittima, al maestro Manno, orefice e notaio anagnino. „

Da parte di Pietro Caetani nipote del Papa, è stato a noi esposto che i nobili signori Giordano, Gualgano e Pietro, fratelli, ingiustamente occupano tutto il castello, sotto il pretesto di aver diritto su una certa parte di esso (la legittima) e affermano di non volerlo restituire, non senza pregiudizio e ingiuria al conte Pietro, al quale il castello di Sgurgola con tutti i suoi diritti e pertinenze era passato, di pieno diritto, - come egli asserisce - in forza della successione, agli eredi di Corrado di Sgurgola signore del castello. Per la qual cosa, ci è stato chiesto dallo stesso conte Pietro che gli venga resa giustizia per il nostro intervento. Pertanto, comandiamo a te di recarti personalmente al castello con un notaio e i testimoni e citare perentoriamente, da parte nostra, i nobili Giordano, Gualgano e Pietro, fratelli, perché, nell'ottavo giorno non festivo dopo la tua citazione, compaiano personalmente davanti a noi, per rispondere al conte Pietro dello stato delle cose. In caso contrario, procederemo al riguardo, secondo giustizia, nonostante la loro assenza. Riferirai a noi il giorno della citazione, lo stato presente della questione e qualunque altra formalità farai in pubblico.

Dato a Frosinone il 24 febbraio (1300) tredicesima indizione.

C. - 1300. II. 25. *XXXXII. 49 (pag. 179)*

SGURGOLA - Il Maestro Manno " Aurifici „ cita i fratelli Giordano, Gualgano e Pietro

Arc. Col. prg. XXXXII, N. 49 (Arch. Caet., fotg. B. III. N. 60) originale. Copia in atti C. 1300. III. 4 IV. 21

L'anno 1300, tredicesima indizione, nel tempo del Papa Bonifacio VIII, il 25 del mese di febbraio. Il maestro Manno, notaio anagnino, si

---

[1] Arc. Col. in prg. XXXXII. N. 49 - Copia autentica inserita in citazione C. 1300 II - 25 e in atti C. 1300 III. 4. IV. 21

reca al castello di Sgurgola, e davanti la chiesa di S. Maria in Porta[1] presenta ai nobili signori Giordano, Gualgano e Pietro, fratelli, di Sgurgola, le lettere e per mezzo di me, notaio, ne fa leggere e spiegare il contenuto esibendo loro copia conforme all'originale ascoltata e secondo il tenore delle lettere li cita in presenza dei testimoni:

Simone del signor Tommaso, Bartolomeo Tudini (figlio) del sig. Bartolomeo, i signorini (figli) del nobile milite sig. Gentile dei Pasinelli di Reate della signoria della città di Anagni, e per il Sommo Pontefice, Pietro di Angelo, messo del Papa, Stefano Bosi, Gregorio detto Tardivo e Nicola di Bartolomeo di Anagni. (Cfr. C. 1300. II. 24)

Tali lettere erano chiuse con sigillo di cera bianca recante impresso, nel mezzo, un leone, la cui scritta diceva: S. Iacobi de Rançano. ST.

Nicola del Palazzo, cittadino reatino, per l'imperiale autorità, notaio ed ora, per la stessa potestà, notaio nella città di Anagni.

C. - 1300. II. 27 *LIV - 91 - (pag. 180)*

ANAGNI - Piero II Caetani costituisce suo procuratore Nicola Malalma a comperare i diritti e le azioni che il monastero di S. Maria in Viano ha in Sgurgola. [2]

Ma la compra-vendita che maggiormente ci interessa e che segna il trapasso completo e definitivo di Sgurgola dal dominio della famiglia Conti a quello dei Caetani è quella che ci riferiscono i due documenti che riproduciamo traducendoli quasi ad litteram.

" L'anno 1300, il 27 febbraio, anno sesto del pontificato del Papa Bonifacio VIII, Pietro Caetani, nipote del Papa, conte di Caserta costituisce suo procuratore il nobile signore Nicola Malalma, canonico anagnino, per comperare dalla Badessa e dal monastero di S. Maria in Viano, della diocesi di Anagni, i diritti, le azioni che il medesimo monastero

---

[1] Una delle chiese tributarie del Vaticano Cfr. " Rationes decimarum Italiae " nei secoli XIII e XIV a cura di Giulio Battelli - Città del Vaticano MDCCCCXLVI..... " Item a domino Iacobo Archipresbitero S. Marie de Porta de Sculcula recepimus lib. III et sol. VIII. ... " Item a fratre Gualtiero solvente pro monasterio S. Marie de Viano et pro monasterio S. Silvestri de Pecomaria XX lib..... summa LIIII lib., VIII sol. et VII den. prov. ecc.

[2] C. 1300. II. 27 - Arc. Col. prg. LIV. N. 91 - (Arc. Caet. fot. B. XII. N. 315) Originale - copia inserita nella bolla C. 1300. VII. I, A - pag. 180

ha nel castello e nella rocca di Sgurgola e nelle loro pertinenze, cioè: vassalli, monti, pascoli, prati, boschi, terre, acque, e altri possedimenti, giurisdizioni, redditi, opere da parte di vassalli e diritti che il monastero ha nel detto castello, nella rocca e nelle loro pertinenze derivatigli per diritto di successione per l'eredità di Donna Gemma, figlia del fu Corrado I di Sgurgola; di Donna Mattia, figlia di Gualgano II e, quindi, nipote di Corrado I; di Donna Maria, figlia di Corrado II nipote di Donna Mattia e pronipote di Donna Gemma, tutte e tre monache nel suddetto monastero; nonché per diritto di eredità di Giovanni, prete, figlio di Corrado I (rispettivamente fratello, zio e pro zio delle tre monache)... e a compiere qualsiasi altro atto che il conte di Caserta potrebbe fare, se fosse personalmente presente, il quale ha promesso di ratificare qualsiasi contratto avrà stipulato il procuratore.

Redatto l'atto in Anagni per mano del notaio Pietro di Leonardo, di Guarcino, in presenza dei testimoni: Egidio del sig. Landolfo, sig. Loffredo Boccasella, militi, Berardo Baboso di Anagni e il giudice Francesco di Velletri. Pietro di Leonardo, di Guarcino, per l'autorità imperiale, notaio. ST.

C. 1300. II. 28 *LIV - 91 - pag. 180*

Monastero di S. Maria " de Viano „ -

Le monache di detto monastero, per 5000 fiorini d'oro, vendono a Pietro II Caetani i diritti e le azioni su Sgurgola che i fratelli Giordano, Gualgano e Pietro detengono ad eccezione delle terre e vigne, di cui il monastero gode i frutti, e del diritto di molitura. [1]

L'anno 1300, il 28 di febbraio, anno VI del pontificato del Papa Bonifacio VIII, Donna Mabilia Badessa del monastero di S. Maria in Viano, della diocesi di Anagni, Donna Teodora, Priora dello stesso monastero, Donna Gilia, Donna Rogasa, Donna Giacoma, Donna Bussa, Donna Maria figlia del fu Andrea di Anagni, Donna Perna Armata, Donna Maria, figlia del sig. Pietro di Pofi, Donna Romana del sig. Pietro di Pofi, Donna Margherita di Nicola Cotti, di Anagni, Donna Paola del sig. Ruggero, di Ferentino, Donna Erminia del sig. Nicola Ferrari di Ana-

[1] - C. 1300. III. 28 - Arc. Col. prg. LIV. N. 91 - originale, scritto di seguito al precedente - copia inserita nella bolla C. 1300. VII. I, A. p. 180

gni, Donna Lavinia di Sgurgola, Donna Mattia di Anagni, Donna Stefania di Velletri, Donna Mabilia di Ferentino, Donna Scolastica del sig. Rinaldo Rubei, Donna Pangarda di Morolo, Donna Degna del sig. Rinaldo Spilabotte, Donna Maria sorella del sig. Rinaldo, di Supino, Donna Scolastica di Morolo, Donna Giacomina, Donna Tommasa del sig. Silvestro di Anagni, Donna Maria di Guglielmo Abulle, di Ferentino, Donna Maria Bona, di Ferentino, monache del monastero di S. Maria in Viano, si adunano in Capitolo, al suono della campana per ordine della Badessa, presente Leonardo Vescovo anagnino, diocesano correttore e governatore di detto monastero. La Badessa espone quanto segue:

" Benché il monastero abbia dei diritti sul castello e sulla rocca di Sgurgola e sui possedimenti posti nel territorio, per diritto dell' eredità di Donna Gemma figlia del sig. Corrado I, di Sgurgola, di Donna Mattia figlia di Gualgano III e nipote del suddetto Corrado I, di Donna Maria figlia di Corrado II, monache di questo monastero, nonchè per l' eredità del prete Giovanni, figlio dello stesso Corrado I; diritti che ella (la Badessa) aveva accettato, a none del monastero, (tuttavia) i nobili signori Giordano, Gualgano e Pietro, fratelli, con la loro prepotenza, occupano tuttora i beni ereditati (dal monastero) e non hanno mai permesso e non permetteranno mai che il monastero ne ricavi alcun profitto. Pertanto, dato questo stato di cose, poiché Pietro Caetani, nipote del Papa, aveva fatto offrire 5000 fiorini d' oro a lei e al convento, per la vendita dei suddeti diritti, ella stessa domandava consiglio al presente Capitolo, se convenisse meglio al monastero vendere i suddetti diritti per la somma offerta, o proseguire a tenerli, ma senza alcun giovamento, per l' occupazione abusiva dei fratelli Conti.

(Di fronte alle due ben chiare alternative) il Capitolo, presieduto dalla Badessa, presente anche il sunnominato Vescovo, vista da una parte, l' impossibilità di rivendicare dalla prepotenza dei fratelli Conti i beni ereditati e considerati come perduti per il monastero, se lasciati nella presente situazione; dall' altra, non potendo sperare prezzo migliore per tali beni, delibera di vendere al conte di Caserta, tutti i diritti che il monastero vanta sul castello di Sgurgola."

Fu così che la Badessa, Donna Mabilia e il Capitolo, col decreto del Vescovo diocesano, vendettero al nobile Nicola Malalma, canonico anagnino, nominato procuratore da Pietro Caetani, per il prezzo di

5000 fiorini d'oro, diritti, azioni, competenze del monastero sul castello e sulla rocca di Sgurgola, con tutte le pertinenze (spettanti) sia per ragioni di dominio e di proprietà che di possesso e di giuridizione che il monastero ha su uomini e vassalli del detto castello, nonché i diritti del monastero sui possedimenti demaniali del castello, cioè su monti, prati, pascoli, boschi, terre, acque, molini, (salvo il diritto di molitura) su redditi di vassalli, con altri diritti spettanti al monastero sul castello e sulla rocca, sul suo territorio e distretto, specialmente per le persone e l'eredità delle nobili: Donna Gemma, Donna Mattia, e Donna Maria, rispettivamente figlia, nipote e pronipote di Corrado I di Sgurgola, monache nello stesso monastero e di Giovanni, prete, figlio anch'esso di Corrado I.

Non furono comprese, nella vendita, le terre e le vigne che il monastero possedeva e delle quali godeva pacificamente i prodotti. Parimente, fu conservato il diritto di molitura che aveva sui molini della rocca del detto castello, obbligandosi a usarne il ricavato a beneficio del Convento, e a considerare valido quanto era stato convenuto, sotto pena di doppio valore e di un particolare interesse da pagarsi al conte e ai suoi eredi e successori, nonché sotto la garanzia dei beni del monastero. Per dare maggior sicurezza all'atto e al sig. marchese, la Badessa e le monache confermarono, col giuramento, il contratto, che fu stipulato nel monastero dal notaio Pietro di Leone, di Guarcino, chierico, in presenza dei testimoni: sig. Matteo di Ponza, canonico anagnino, sig. Nicola di Ripi, e fratel Benedetto, preti, e dei testimoni presentati dal monastero stesso. ST.

C - 1300. II. 29 *LVI 13*

ANAGNI - Pietro II Caetani al vicario di Marittima e Campagna, perché non molesti i fratelli Giordano, Gualgano e Pietro di Sgurgola. [1]

" Pietro Caetani nipote del Papa, conte di Caserta, al sig. Giacomo vicario di Campagna e Marittima.

Vogliamo e ti comandiamo di non impedire ai fratelli Giordano

---

[1] Arc. Col., in prg. LVI, N. 13 - Copia autentica, premessa agli atti C - 1300. IV. 17-18.

Gualgano e Pietro di Sgurgola, di venire e andare in qualsiasi parte della regione affidata alla tua giurisdizione e di non disturbarli in nessuna maniera.

Dato in Anagni l'ultimo giorno di febbraio. „

C - 1300. III. 2 *IVI - 13*

ANAGNI - Pietro II Caetani costituisce suo procuratore Nicola di Siracusa nella causa contro i fratelli Giordano, Gualgano e Pietro, figli di Corrado I di Sgurgola, detentori di questo castello. [1]

L'anno 1300, indizione XIII, il 2 di marzo, anno VI del pontificato del Papa Bonifacio VIII, Pietro Caetani nipote del Papa, conte di Caserta, costituisce suo procuratore il maestro Nicola di Siracusa, notaio e cittadino di Anagni, presente, ad agire contro i nobili fratelli Giordano Gualgano e Pietro, figli del fu Corrado di Sgurgola, detentori del suddetto castello, nella causa contro i predetti, presso la Curia del Rettore delle province, o presso altra Curia canonica o civile, in relazione ai diritti e alle azioni che egli ha sul castello di Sgurgola. Vuole, il conte, che il procuratore possa disporre di altri in sua vece, concedendogli la potestà di comporre, pacificare, transigere nelle suddette liti e promette di ratificare qualunque decisione prenda in giudizio, o fuori giudizio, sotto la garanzia di tutti i suoi beni.

Dato in Anagni, nell'abitazione dello stesso sig. marchese, in presenza dei testimoni: sig. Vernasone, sig. Loffredo Boccasella, milite, sig. Giovanni del sig. Paolo e Ruggero del sig. Gregorio di Anagni. (Io) Pietro di Leonardo, di Guarcino, notaio per l'autortà imperiale, ho scritto e ho apposto il sigillo.

---

[1] Arc. Col., in prg. LVI, N. 13 - Copia autentica, inserita in atti C - 1300. III, 4. IV. 21

C. 1300. III. 4 *III 4*

ANAGNI - Margherita di Ferentino, (nuora di Gubitosa, figlia di Gualgano) vedova del fu Ruggero di Anagni, madre ed erede di sua figlia Rogata [1] *dona a Pietro Caetani ogni suo diritto e azione sulla rocca e sul castello di Sgurgola.* [2]

L'anno della Natività, 1300, al tempo del Papa Bonifacio VIII, nel sesto anno del suo pontificato, il giorno 4 marzo, in presenza di me, Bartolomeo, una volta cittadino di Caserta, ora di Ferentino di Campagna, giudice e notaio, e in presenza dei testimoni signori: Bernasone, Francesco, Bertelluzzo, militi di Anagni, Giovanni Mazzocchi di Selvamolle, Giacomo del sig. Gualtiero di Veroli e di molti altri, la nobil Donna Margherita di Ferentino, moglie del fu Ruggero (figlio) del sig. Pietro di Anagni, erede di sua suocera Gubitosa e di sua figlia Rogata per i molti e gratuiti benefici ricevuti e che spera ancora di ricevere nel futuro, dal conte Pietro Caetani, nipote del Papa, ha donato allo stesso Pietro, che ha accettato per sé e per i suoi eredi e successori, ogni diritto e azione che le competono sulla rocca e sul castello di Sgurgola, della diocesi di Anagni, su vassalli, giurisdizione, diritti e pertinenze sia personali, sia per successione alle persone sunnominate: Gubitosa, Ruggero e Rogata, sia ancora per testamento di Corrado, nonno di Gubitosa, ovvero per morte abintestato; promettendo, Margherita, al conte Pietro, di considerare definitive, in perpetuo, tali disposizioni, sotto garanzia dei suoi beni e sotto pena di speciale interesse.

Scritto in Anagni, presso la residenza del predetto signor nostro Sommo Pontefice.

(Io), Bartolomeo di Caserta, per l'autorità apostolica e imperiale, giudice e notaio, ho scritto ogni cosa dietro richiesta della signora Margherita e del conte Pietro e vi ho apposto il mio sigillo.

---

[1] Decessit sibi relicta proximiore in gradu consanguineitatis domina Margarita matre sua. (C. 1300. III. 4. IV. 21 - LVI - 13)

[2] Arc. Col. in prg. III, N. 4 - Copia autentica inserita in bolla C. 1300. VII. I, B

C. 1300. III. 15 - A *XXXXII - 47*

ANAGNI - Pietro II Caetani, costituisce suo procuratore Pietro di Guido a ricevere il possesso della parte del castello vendutagli da Giordano di Sgurgola, nonché il giuramento di fedeltà dei vassalli. [1]

L'anno 1300, sesto del pontificato del Papa Bonifacio VIII, il giorno 15 del mese di marzo.

Pietro II Caetani, nipote del Papa, affermando di aver acquistato dal nobile Giordano di Sgurgola, la parte toccatagli della rocca e del castello di Sgurgola, con tutti i suoi diritti e pertinenze e, quindi, anche il diritto di prenderne possesso, costituisce suo procuratore il nobile sig. Pietro di Guido, milite anagnino, perché ne prenda possesso e riceva il giuramento di fedeltà dei vassalli che prima erano di Giordano, dandogli preciso incarico di non ingerirsi, senza suo speciale mandato, dei diritti e della quota parte spettanti a Gualgano e a Pietro, fratelli di Giordano. Il conte promette di ratificare qualunque atto che il procuratore crederà opportuno compiere.

Redatto in Anagni, in presenza dei testimoni: sig. Bernasone, milite, sig. Francesco di Velletri, dottore in legge, Giovanni di Torri e Paolo, familiari del cardinale Francesco Caetani. Nicola di Siracusa, per l'autorità imperiale, notaio.

ST.

C. 1300. III. 15 B. *XXXXII. 47 - P. 183*

SGURGOLA - Pietro di Guido, procuratore di Pietro Caetani, prende possesso della parte di mole, della starza, del castello e della rocca venduta da Giordano di Sgurgola. [2]

Eseguite queste e altre operazioni private, il marchese Pietro II Caetani volle considerarsi signore assoluto della terra di Sgurgola. Ma della stessa opinione non erano i fratelli Conti. Comunque fosse, per tagliar corto alle discussioni e agli indugi, il 15 marzo del 1300, il nomi-

---

[1] C 1300. III. 15 - B - Arc. Col. prg. XXXXII, N. 47 - (Arc. Caet. fot. B. IV N. 77) Originale.

[2] Arc. Col. prg. XXXXII, N. 47 (Arc. Caet. ftg. B. IV. N. 77) Originale scritto di seguito al precedente.

nato suo procuratore Pietro di Guido[1], milite anagnino, subito si recò personalmente a Sgurgola e, in nome del diritto e per la parte che prima competeva a Giordano di Sgurgola, prese prima possesso delle mole, aprendo e chiudendo le porte, entrando e uscendo da esse; poi della starza, prendendo della terra e cogliendo delle erbe nate in essa, in presenza dei testimoni: signori Pietro di Guarcino, Nicola Veccia, Simone del sig. Tommaso di Machilena, signorino (figlio) del nobile milite Gentile di Reate, della signoria di Anagni, e Nallo Contuzio di Salviano.

Si recò poscia al castello e alla rocca di Sgurgola, ne prese possesso in nome del diritto e per la parte spettante al suddetto Giordano entrando nel castello e nella rocca, aprendo e chiudendo pacificamente, senza opposizione di alcuno, le varie porte, cioè la porta con catena, del ponte levatoio, per la quale si passa e si entra nella rocca, quella chiamata del " Campidoglio „; quella del ponte e l'altra che dà adito alla stanza, la quale, fino a poco prima, era appartenuta a Giordano, posta alla sommità della rocca.

Ivi entrato ne spalancò la finestra e, affacciatosi, si mise ad arringare la folla nella piazzetta sottostante (l'attuale piazza Sterbini, già S. Maria), gridando ad alta voce:

" Io (Pietro) procuratore del magnifico personaggio Pietro II Caetani, nipote del Papa, entro e prendo possesso materiale del castello e della rocca di Sgurgola, in nome di quel diritto che il medesimo sig. conte ha acquisito in seguito alla vendita fattagli da Giordano di Sgurgola, già signore e comproprietario del suddetto castello, della rocca e delle loro pertinenze „.

L'atto di possesso fu stipulato nella stessa rocca di Sgurgola, in presenza dei testimoni:

Signori: Pietro di Guarcino, Benedetto, Ambrogio di Frontino, [2] Rolando Sangate, Giovanni di Pietro, vassallo di Gualgano, Pietro Passa, vassallo di Pietro di Sgurgola, Giacomo di Giovanni, un tempo vassallo di Giordano, Filippo di Morolo e molti altri. ST.

Nicola del Palazzo, cittadino reatino, per l'autorità imperiale, notaio.

---

[1] Arc. Col. prg. XXXXII, N. 47 (Arc Caet. ftg. B. IV. N. 77) Originale scritto di seguito al precedente.

[2] L'antico nome dell'attuale Ferentino ?

C. 1300. III. 22 *XVII - 96*

ROMA - Giordano del fu Corrado di Sgurgola, per 20.000 fiorini d'oro, vende al cardinale Francesco (Caetani) i diritti e i beni nel castello e territorio di Sgurgola. [1]

Giordano non si mostrava pienamente consenziente, ma sette giorni dopo che Pietro di Guido ebbe preso possesso della rocca e del castello di Sgurgola, di fronte al fatto compiuto, dovette piegarsi e si decise a vendere, sia pure a malincuore, a Francesco Caetani, cardinal diacono di S. Maria in Cosmedin, per l'ingente somma di 20.000 fiorini d'oro, diritti, giurisdizione, vassalli, case, muri, fortilizi, edifici, casali, vigne, orti, terre, prati, pascoli, selve o boschi, acque e corsi d'acqua e tutti i beni che lo stesso Giordano aveva in proprio o indivisi nel castello e nel suo territorio, conferendo allo stesso cardinale il diritto di ricevere, dai vassalli, il giuramento di fedeltà e di vassallaggio. Promise anche, Giordano, di considerare difinitivo quanto descritto e compiuto per sé, per i suoi eredi e successori [2], sotto pena del doppio prezzo e con la garanzia di tutti i suoi beni.

L'atto fu stipulato in Roma, nell'abitazione dello stesso cardinale, presso i Santi Quattro, in presenza dei testimoni: Pietro, cardinal diacono di S. Maria Nova; Giacomo, vescovo reatino; e i signori Giovanni detto Timpano, di Anagni, Duncaldense; Nicola Carsolo, canonici delle chiese segnine; il sig. Guidone del Piglio, il sig. Giovanni di Landolfo e il sig. Benedetto di Alberto, di Anagni, militi, e altri testi. Notaio, Nicola, detto Novello, di Vico.

V' è poco dubbio che la vendita non fu eseguita spontaneamente. Difatti, dopo breve tempo, i tre fratelli Conti si impadronirono di nuovo del castello venduto. E qui abbiamo una prova - avverte Gelasio Caetani - della perfetta legalità, con la quale i Caetani, dietro consiglio di Bonifacio VIII, si regolarono in ogni loro azione, perché, invece di reagire con la prepotenza contro la violenza degli altri, ciò che sarebbe stato ben facile al potente marchese Pietro, questi procedette tranquillamente per vie legali. Fu intentata causa - come vedremo - e, dopo un lun-

---

[1] Arc. Col. prg. XVI, N. 96 (Arc. Caet. Fotgr. B. VI. N. 156) Originale

[2] Per - successores - aggiunto con un richiamo dallo stesso notaio in fine del documento

go e minuzioso processo, il I° maggio del 1300, [1] Pietro rientrò in possesso di Sgurgola, ricevendo l'omaggio di fedeltà dai vassalli, tramite il suo procuratore. Il giorno 4 successivo, [2] dall'alto della rocca, Pietro giurò personalmente di rispettare le antiche consuetudini e i privilegi del Comune, come erano stati sempre osservati dal vecchio signore Corrado. Il popolo adunato nella sottostante piazza dell'Arringo, [3] storceva il collo guardando in su, per ascoltare il verbo del nuovo padrone.

La proprietà gli fu confermata - come vedremo - con bolla pontificia il I° luglio dello stesso anno 1300.

Poco dopo questi avvenimenti, e precisamente nel luglio del 1301, il famoso medico di Bonifacio VIII ARNALDO DI VILLANOVA [4] col permesso del Papa, si ritirava nella solitudine di Sgurgola per isfuggire ai calori estivi e per dedicarsi alla composizione della sua opera " DE REGIMINE SANITATIS ".

È probabile che abitasse nel piccolo palazzo compreso entro la cinta della rocca e che, a giudicare dai documenti, consisteva in una sola sala. [5]

Nel frattempo, e precisamente il 7 aprile del 1300, sesto del pontificato di Bonifacio VIII, anche i nobili Ranaldo e Tommaso di Supino, figli ed eredi di Baldovino, in considerazione dei benefici ricevuti e che speravano ancora di ricevere, donarono a Pietro II Caetani i beni e i diritti loro spettanti sulla rocca, sul Castello e nel territorio di Sgurgola [6]. Asserivano che i fratelli Giordano, Gualgano e Pietro si erano impegnati verso Baldovino, sotto pena di 4.000 fiorini d'oro e alla perdita di ogni

---

[1] Arc. Col. prg. LVI, N. 13 - (Arc. Caet. ftg. B. X - N. 257) Originale scritto di seguito agli atti precedenti.

[2] Arc. Caet. prg. N. 1118. Originale. Nel verso, note del sec. XIV instrumen tum XLVm; altre due (omesse); segnature del sec. XVII: pars 2, cap. IX, fas. 2, N. 4, corretto poi in 2; del sec. XIX: XLVII, N. 14.

[3] L'attuale " Piazza Sterbini " già S. Maria.

[4] Finks p. 203. È probabile che sia lo stessso Arnaldo di Villanova che, come altri astrologi o visionari del Medio Evo predisse la fine del mondo per il 1335 (Cfr. Rivista " Fides ", N. 8 - agosto 1960 - p. 254 - Anno IX

[5] Regesta II. p. 96

[6] Arc. Col. prg XXXXII. N. 48 (Arc. Caet. ftg. B., N. 1); Originale. Copia autentica, inserita nella bolla C. 1300. VII. I. C.

diritto, a non vendere il castello o alcuna parte di esso, separatamente, cioè l'uno senza dell'altro, come risultava dall'obbligazione scritta per mano del notaio Matteo Piscialetto di Ferentino. Tommaso, essendominore di età, prestò giuramento di ritenere valida in ogni tempo la donazione.

L'atto fu stipulato in Roma, presso il Laterano, nell'abitazione dei figli del sig. conte Pietro, in presenza dei testimoni: Nicola di Pietro degli Annibaldi, Alessandro di Cave, Guernicione del sig. Catenaccio, di Anagni, Martelluzzo di Fumone, Pietro Babuchi, Giacomo di Pisa, Giovanni Parlatore, giudice, Giacomo Bussi, Giovanni Spada, Guglielmo di Fumone, Giovanni di Landolfo, di Anagni, Pietro Taie e guidetto del sig. Pietro di Orvieto.

Lorenzo del fu Giovanni, di Chiusi, per l'imperiale autorità, notaio.

ST.

C. 1300. IV. 17. 18 *LVI. 13*

FROSINONE - Su proposta di Pietro II Caetani, il Vicario Generale di Campagna e Marittima, emette pubblico bando, col quale viene concessa libertà e sicurezza di movimento ai fratelli Giordano, Gualgano e Pietro di Sgurgola e al loro procuratore, finché dura la causa per i diritti su questo castello. [1]

L'anno 1300, sesto del Pontificato del Papa Bonifacio VIII indizione XIII, negli infrascritti mesi e giorni.

Esempio delle lettere di bando e di altre diverse scritture, la forma delle quali verrà in seguito dichiarata. E primieramente:
(Cfr. C. - 1300. II. 29).

Il giorno 17 di aprile

Il suddetto sig. Vicario (di Campagna e Marittima) affidò a Sergio di Frosinone, mandatario e nunzio giurato della sua Curia, le infrascritte lettere, comandandogli di portarle e presentarle ai signori Giordano, Gualgano e Pietro di Sgurgola, fratelli e al sig. Nicola Bessi del luogo, loro procuratore, ovvero presso le loro abitazioni. Il tenore delle lettere è il seguente:

---

[1] Arc. Col., prg. LVI, N. 13 (Arc. Caet. ftg. B. XI, N. 275) Copia autentica eseguita nel 1300. V. 9.

— "Giacomo di Ransano, Vicario del Rettore generale della provincia ai nobili fratelli signori Giordano, Gualgano e Pietro, di Sgurgola e al sig. Nicola Bessi, del suddetto luogo, loro procuratore.

Affinché non possiate dire con leggerezza, o per malizia, che voi temete di comparire davanti a noi per la lite col sig. Pietro Caetani, conte casertano, sappiate che fin dal principio della questione che si agita fra voi, vi concedemmo la libertà di venire alla nostra presenza, di restare con tutta sicurezza e di allontanarvi. E voi veniste, dimoraste e liberamente vi allontanaste a vostro piacere. Di nuovo, per queste nostre lettere, vi diamo l'assoluta sicurezza di venire davanti a noi, di restare e di allontanarvi liberamente, finché le questioni vertenti tra voi e il sig. Pietro non saranno, per nostro mezzo, e con giustizia, risolte, sapendo che per precauzione abbiamo fatto registrare queste lettere, della consegna delle quali presteremo fidudia al porgitore.

Date in Frosinone, il 18 aprile, XIII indizione„.

Lo stesso giorno, il suddetto nunzio, Sergio, riferì al sig. Vicario e a me notaio, di aver presentato le sunnominate lettere secondo il mandato ricevuto.

Il giorno 18 del mese di aprile

" Noi, Giacomo di Ransano, Vicario generale in Campagna e Marittima „

"Affinché i signori Giordano, Gualgano e Pietro, fratelli, di Sgurgola, e i loro procuratori, o altri per loro, non possano affermare, per leggerezza, o per malizia, che hanno timore di comparire davanti a noi, senza la necessaria sicurezza, per dirimere e portare a termine le questioni che da lungo tempo si agitano davanti a noi, tra il sig. Pietro Caetani in qualità di attore e gli stessi signori Giordano, Gualgano e Pietro, come convenuti, rappresentati dal procuratore Nicola Bessi:

e sebbene, fin dall' inizio della presente vertenza, assicurammo ai medesimi fratelli la sicurezza di venire alla nostra presenza, di difendersi, di trattenersi e allontanarsi liberamente, finché le questioni si fossero risolte, come difatti vennero alla nostra presenza, si trattennero, ricevettero i termini delle accuse e liberamente agirono, contestando la lite, giurando che si trattava di calunnie e facendo altre cose, come pienamente risulta dagli atti:

tuttavia, per assumere ancora le necessarie precauzioni, rendiamo noto a tutti, per mezzo dei presenti, che ai signori Giordano, Gualgano e Pietro e al sig. Nicola, loro procuratore, concediamo di nuovo la più ampia libertà e sicurezza di venire, di fermarsi alla nostra presenza, di ritirarsi liberamente, allo scopo di preparare la propria difesa finché le suddette questioni saranno discusse e avranno, per parte nostra, la dovuta conclusione. „

Questa scrittura sulla sicurezza, il suddetto sig. Vicario ordinò che venisse affissa in pubblico, davanti la banca, sotto la loggia Motta, in Frosinone, perché ognuno potesse leggerla.

Per maggiore precauzione, diede incarico a Nicola Pagano, pubblico mandatario della curia e banditore, di bandire, senza indugio, ad alta voce, per tutti i luoghi pubblici del castello di Frosinone la concessa sicurezza per i signori Giordano, Gualgano e Pietro e per il sig. Nicola, loro procuratore, i quali possono comparire con sicurezza davanti al sig. Vicario, dimorare, o allontanarsi liberamente fino a che le questioni in atto non siano giunte al debito fine, secondo la forma della predetta scrittura.

Il quale Nicola Pagano si diede immantinente a bandire pubblicamente, a suon di tromba e ad alta voce, quanto era stato stabilito e, ritornato, riferì al sig. Vicario e a me, notaio, di aver annunziato e fatto quanto gli era stato comandato. ST.

(Io), Ugo figlio del sig. Tancredi, di Peccioli, per l' autorità imperiale, giudice ordinario e notaio, e ora, nelle suddette province, cioè di Campagna e Marittima, notaio generale, ho pubblicato le suddette disposizioni per richiesta del sig. Pietro, conte casertano e d' ordine del nominato Giacomo, Vicario generale di Campagna e Marittima, l' anno 1300, anno VI del pontificato del Papa Bonifacio VIII, indizione XIII, il giorno 9 del mese di maggio.„

Andremmo troppo per le lunghe, ora, se dovessimo seguire tutte le fasi del processo che si inizia contro i fratelli Conti di Sgurgola. Poiché molte testimonianze hanno somiglianza di contenuto, noi ci limiteremo a trascriverne le più rilevanti, per l' importanza sia della persona chiamata a deporre, sia del contenuto della deposizione medesima.

C. 1300. III. 4. IV. 21 *LVI. 13*

FROSINONE - Atti della causa vertente dinanzi a Giacomo di Ransano, Vicario generale in Campagna e Marittima, tra Pietro II Caetani e i fratelli Giordano, Gualgano e Pietro di Sgurgola per i diritti su questo castello. [1]

Questi sono alcuni atti trattati davanti al nobile Giacomo di Ransano, Vicario generale di Campagna e Marittima, scritti da me, Ugo di Peccioli, notaio generale delle predette province, nell' anno 1300, anno VI del pontificato del Papa Bonifacio VIII indizione XIII, nei mesi e giorni che seguono. (Cfr. C. 1300. IV. 24)

Della citazione e della relazione si parlerà appresso. (Cfr. 1300. II. 25)

Il giorno 4 del mese di marzo - XIII indizione

Il maestro Nicola di Siracusa, notaio, cittadino di Anagni, procuratore di Pietro Caetani, nipote del Papa, conte di Caserta, sapendo che i signori Giordano, Gualgano e Pietro di Sgurgola erano stati citati a comparire perentoriamente in questo giorno davanti al suddetto Vicario, per rispondere in giudizio allo stesso Pietro, nella persona del suo procuratore, si presentò davanti al Vicario per accusare i fratelli Conti. E a dimostrare la sua qualifica, produsse l'istrumento fatto per mano di Pietro (figlio) di Leonardo, di Guarcino, notaio (v. pag. 33).

Lo stesso giorno, (4 marzo) il sig. Giordano figlio di Corrado di Sgurgola, citato per richiesta del conte di Caserta, si presentò, esibendosi pronto a rispondere alla giustizia in presenza del Vicario. Lo stesso giorno, Giordano elesse suoi procuratori in solido, negli atti della presente causa, il sig. Nicola Veccia di Sgurgola, presente, e Gualgano Cantarello, di Sgurgola, assente, per tutti gli atti, promettendo di ratificare, sotto la garanzia dei suoi beni, qualunque decisione loro, o i loro, sostituti, volessero prendere al riguardo.

Lo stesso giorno, Nicola di Siracusa, procuratore del Conte Pietro contro i signori Giordano, Gualgano e Pietro, presentò al Vicario gli

---

[1] Arc. Col, prg LVI. N. 13 (Arc. Caet., ftg B. 10, 256) Copia autentica eseguita nel 1300, forse il 10 maggio. Il processo fu redatto su sette pergamene, cucite insieme e contrassegnate ai margini con due ST.

atti di accusa, in presenza di Gualgano, Pietro e Nicola Veccia, procuratore di Giordano, ai quali fu dato il termine di otto giorni per eventuali opposizioni, e per comparire, rispondere e procedere in causa. Il tenore delle accuse è il seguente:

I -

Davanti a voi, sig. Giacomo di Ransano, Vicario generale del Rettore di Campagna e Marittima, Nicola di Siracusa, cittadino di Anagni, procuratore di Pietro Caetani, nipote del Papa, conte di Caserta espone quanto appresso:

" I nobili signori Giordano, Gualgano e Pietro di Sgurgola, fratelli, detengono ingiustamente la metà indivisa della rocca e del castello di Sgurgola con tutti i loro diritti e pertinenze: castello che, un tempo, appartenne a Corrado I (Conti) di Sgurgola.

Nella suddetta metà successe sua figlia Donna Gemma monaca nel monastero di S. Maria in Viano, e di conseguenza ne divenne proprietario lo stesso monastero. Per diritto di tale successione, la Badessa del monastero, Donna Mabilia, prese possesso della metà del castello, in presenza dei signori Giordano, Gualgano e Pietro, o della sua tutrice (Pietro era ancora sotto la tutela di Tommasa - cfr. C. 1300. III. 4. IV. 21 - LVI. 13) il quali non fecero alcuna opposizione. Ma da quando il conte Pietro Caetani ebbe acquistato dal monastero la predetta porzione del castello, i fratelli signori Giordano, Gualgano e Pietro la occuparono e la detengono tuttora... Pertanto, il procuratore chiede che, per mezzo vostro, vengano condannati i sunnominati fratelli Conti a restituirgli liberamente la metà del castello indebitamente occupata, con i suoi diritti e pertinenze.

Il procuratore domanda quanto sopra, protestandosi per danni, spese e interessi di qualsiasi titolo.

II -

Innanzi a voi, sig. Giacomo di Ransano, Vicario generale del Rettore di Campagna e Marittima, Nicola di Siracusa, cittadino di Anagni, procuratore di Pietro Caetani, contro i nobili signori Giordano, Gualgano e Pietro di Sgurgola, espone quanto segue:

" I predetti fratelli Conti detengono ingiustamente la quinta parte del-

l'altra metà indivisa della rocca e del castello di Sgurgola, con i suoi diritti e pertinenze, di proprietà di Corrado I; la quale quinta parte era passata in possesso a Donna Mattia, quale figlia di Gualgano e, quindi, nipote di Corrado I. Poiché Donna Mattia era monaca nel monastero di S. Maria in Viano, di conseguenza, ne era in possesso lo stesso monastero. Donna Mabilia, allora Badessa di quel monastero, prese possesso del castello per la quinta parte della seconda metà, senza che i presenti signori Giordano, Gualgano e Pietro, o la sua tutrice (Tommasa) muovessero opposizione. Laonde, avendo, il conte Pietro acquistato dal monastero il diritto di successione e di possesso della predetta eredità, ne consegue che i fratelli Conti l'occupano ingiustamente.

Pertanto, chiede, il procuratore, che vengano condannati, per mezzo vostro, i signori Giordano, Gualgano e Pietro a restituirgli liberamente la quinta parte della metà predetta, indivisa, con i suoi diritti e pertinenze.

Il procuratore domanda quanto sopra, protestandosi per danni, spese e interessi di qualsiasi titolo.

III —

Innanzi a voi, sig. Giacomo di Ransano, Vicario generale del Rettore di Campagna e Marittima, Nicola di Siracusa, cittadino di Anagni, procutatore di Pietro Caetani, contro i fratelli Conti di Sgurgola, espone quanto segue:

" I sunnominati signori detengono ingiustamente un' altra quinta parte della metà indivisa del castello di Sgurgola che apparteneva a Corrado I Conti, al quale successe suo nipote Simone, figlio del defunto Gualgano (premorto al padre Corrado) nella seconda quinta parte della metà indivisa. Ma poiché tale porzione di eredità era stata donata dall' erede di Simone (il cugino Adinolfo, di Supino arcivescovo di Brindisi e poi di Conza) al conte Pietro, questi ne restava legittimo proprietario. Pertanto, il procuratore chiede che vengano condannati, per vostro mezzo, i signori Giordano, Gualgano e Pietro a restituirgli la seconda quinta parte della metà indivisa del castello, coi suoi diritti e pertinenze. Quanto sopra chiede, il procuratore, protestandosi per danni, spese e interessi di qualunque titolo. „

IV —

Innanzi a voi, sig. Giacomo di Ransano, Vicario generale del Rettore di Campagna e Marittima, Nicola di Siracusa, procuratore di Pietro Caetani, espone quanto segue contro i nobili Signori Giordano, Gualgano e Pietro di Sgurgola:

" I suddetti fratelli detengono ingiustamente tre parti indivise della terza quinta parte, in cui era stata divisa la proprietà del castello. Questa terza quinta parte era suddivisa in altre quattro parti passate in eredità ad Altruda [1] (altra figlia di Gualgano, quindi nipote di Corrado I), la quale, però, essendo morta ab intestato, lasciò suoi naturali eredi il fratello Simone, la sorella Mattia, i figli della sorella Gubitosa e i figli del fratello Corrado II, ai quali ultimi restava in proprietà la quarta parte.

Ma poiché le altre tre parti erano passate al conte Pietro, per legittimo acquisto, dagli altri eredi di Altruda, cioè: il monastero di S. Maria in Viano, nella persona di Donna Mattia, monaca in quel convento, l' erede di Simone (l' arcivescovo Adinolfo di Supino) e i figli di Gubitosa, ne consegue che il medesimo conte Pietro ne è il legittimo proprietario e che i fratelli Conti le occupano ingiustamente. Il procuratore, pertanto, chiede che vengano condannati, per vostro mezzo, i signori Giordano, Gualgano e Pietro a restituirgli le predette tre parti, con i loro diritti e pertinenze, protestandosi per danni, spese e interessi di qualsiasi titolo „[2].

---

[1] Altruda, neptis domini Corradi, mortua extitit intestata, superstite domino Simone sibi proximiore in gradu cognationis.
(pp. 187 - 93 - 200 — cfr. C. 1300. III. 4. IV. 21. LVI - 13 e C. 1300. IV. 21 LVI - 13)

[2] Per mettere un certo ordine in questo groviglio di eredi, di successioni e di eredità concesse a Pietro II, mediante compravendite e donazioni più o meno volontarie, che determinarono il trapasso del castello di Sgurgola dalla famiglia Conti ai Caetani di Anagni, riassumiamo brevemente:

Dal testamento di Corrado I risulta che tutta la proprietà era stata divisa in due parti, di cui una metà assegnata alla figliuola Donna Gemma, monaca nel monastero di S. Maria in Viano, mentre l' altra metà divisa in cinque parti, era destinata ai suoi cinque nipoti orfani, figli del defunto Gualgano III. Una dei cinque nipoti, Altruda, morì senza far testamento e, quindi, la sua porzione di eredità fu suddivisa in quattro parti tra i fratelli superstiti, di cui una era Donna Mattia, monaca nello stesso monastero di S. Maria in Viano. Tre delle quattro parti venivano reclamate dal conte Pietro, perché legittimamente acquistate, mentre la quarta restava in possesso dei figli di Corra-

V -

Innanzi a voi, signor Giacomo di Ransano, vicario generale del Rettore di Campagna e Marittima, Nicola di Siracusa, cittadino di Anagni, procuratore di Pietro Caetani, espone contro i nobili signori Giordano, Gualgano e Pietro di Sgurgola, fratelli, quanto segue:

"Poiché essi detengono ingiustamente un'altra quinta parte della metà indivisa del castello di Sgurgola, coi suoi diritti e pertinenze, posseduto, un tempo, da Corrado I, al quale, per quella quinta parte successe la nipote Gobitosa, figlia del defunto Gualgano;

...e poiché tale proprietà fu donata a Pietro Caetani per legittima causa, da Margherita di Ferentino, vedova di Ruggero (Figlio di Gobitosa), madre ed erede della defunta figliuola, Rogata [1]

...il procuratore chiede che vengano condannati per vostro mezzo, i signori Giordano, Gualgano e Pietro a restituire al conte Pietro la predetta quinta parte della seconda metà indivisa del castello, con i suoi diritti e pertinenze. Il procuratore chiede quanto sopra, protestandosi per danni, spese e interessi per qualsiasi titolo."

VI -

Innanzi a voi, sig. Giacomo di Ransano, vicario generale del Rettore di Campagna e Marittima, Nicola di Siracusa, cittadino di Anagni procuratore di Pietro Caetani, espone contro i nobili signori Giordano Gualgano e Pietro di Sgurgola, fratelli, quanto segue:

I suddetti fratelli detengono ingiustamente la sesta parte indivisa di una quinta parte della seconda metà del detto castello, la quale quinta parte appartenne a Corrado II di Sgurgola, morto ab intestato, cui successe nella predetta sesta parte la figlia Donna Maria, monaca nel monastero di S. Maria in Viano e per conseguenza ne divenne proprietario il monastero stesso.

---

do II. Un' altra delle cinque parti toccata a Corrado II veniva suddivisa in altre sei parti, una delle quali passò in eredità alla figliuola Donna Maria, anch' essa monaca nello stesso monastero. Tale eredità seguì la stessa sorte di quella di Donna Gemma e di Donna Mattia.

[1] Rogata decessit sibi reclita proximiore in gradu consanguineitatis domina Margarita matre sua (cfr. C. 1300. III. 4. IV. 21 LVI-13.

In forza di tale successione, Donna Mabilia, allora Badessa del monastero, prese possesso, in nome del monastero stesso, del castello, per quella sesta parte, in presenza dei signori Giordano, Gualgano e Pietro (o della sua tutrice), i quali non fecero alcuna opposizione.

Ma poiché Pietro Caetani acquistò dal predetto monastero il diritto di successione e di possesso dell'eredità sunnominata, gli stessi signori Giordano, Gualgano e Pietro detengono ora ingiustamente la sesta parte di quella quinta parte.

Pertanto, il procuratore chiede che vengano condannati, per vostro mezzo, i signori Giordano, Gualgano e Pietro a restituire liberamente la suddetta sesta parte con i suoi diritti e pertinenze.

Le cose su esposte il procuratore le domanda, protestando per danni, spese e interessi per qualsiasi motivo. „

Lo stesso giorno, 4 del mese di marzo, indizione XIII

I predetti Gualgano e Pietro nominarono loro procuratori i signori Nicola Veccia di Sgurgola, presente, e Gualgano Cantarello, pure di Sgurgola, assente, sia per gli atti, che per la difesa e per quanto altro potesse riguardare la presente causa, promettendo di ratificare, sotto garanzia di tutti i loro beni, qualunque atto avranno essi compiuto. Pietro, inoltre, giurò di considerare definitivo qualunque atto avranno compiuto i procuratori, o i loro sostituti e di non venir meno al giuramento, a causa della sua minore età, o per altro motivo, asserendo, tuttavia, di essere maggiorenne, contando 25 anni di età. Ai quali [1] Gualgano e Pietro e a Nicola (Veccia) procuratore di Giordano il vicario si dichiarò pronto ad assegnar loro un avvocato in tale causa dietro loro richiesta.

Il giorno 1 del mese di marzo - XIII indizione

Convengono in giudizio, davanti al vicario suddetto, da una parte, Nicola di Siracusa, procuratore di Pietro Caetani, come attore; dall'altra, il sig. Nicola Veccia, procuratore dei nobili signori Giordano Gualgano e Pietro, convenuti.

---

[1] quibus e ipsorum - parole aggiunte dallo stesso notaio con un richiamo

Il procuratore del conte, illustrando i predetti capi di accusa, afferma che le cose in essi contenute sono vere e che le richieste devono essere soddisfatte.

Dalla parte avversaria, Nicola Veccia, facendo delle contestazioni in contrario, nega che quelle accuse siano vere, affermando che né i predetti nobili, né lui sono tenuti a soddisfare le richieste avanzate. I quali procuratori, in presenza del vicario, giurarono, ciascuno secondo il proprio punto di vista, il primo, cioè, sulla veridicità delle accuse, il secondo che si trattava di calunnie.

Al procuratore del conte di Caserta furono assegnati come prima dilazione, dieci giorni di tempo, per provare le asserzioni contenute nei capi di accusa.

Nello ste so giorno

Nicola di Siracusa, in presenza del vicario, durante il giudizio, illustrò la situazione e formulò gli articoli seguenti, davanti a Nicola Veccia, procuratore dei signori Giordano, Gualgano e Pietro, il quale risponde come appresso:

" Quesiti e articoli presentati da parte di Pietro Gaetani, riguardanti le sue richieste, circa i suoi diritti sul castello di Sgurgola nei confronti dei nobili Giordano, Gualgano e Pietro [1] e risposte della parte avversaria.

I -

... In primo luogo, espone e intende provare il maestro Nicola di Siracusa, notaio e procuratore di Pietro Caetani, (qualora vinisse negato dalla parte avversaria), che il sig. Corrado I di Sgurgola, figlio del defunto Gualgano I, fu signore del castello di Sgurgola.

---

[1] Di tali posizioni esiste altra copia sincrona in Arc. Col. prg. LXXIV - N. 38 - Arc. Caet. ftgr. B X, N. 258

II -

Che il medesimo Corrado I possedette il castello di Sgurgola come sua proprietà, per lo spazio di 40 anni e lo tenne fino alla sua morte, come da ricerche in linea ascendente e discendente.

— Nicola (Veccia) non lo crede.

III -

Che il castello di Sgurgola, con tutte le sue pertinenze, fu tra i beni del sunnominato Corrado al tempo della sua morte.

Egualmente, che il sig. Corrado, morendo, lasciò a sé superstiti soltanto la figliuola Donna Gemma, monaca di S. Maria in Viano e i nipoti Simone, Corrado II, Gubitosa, Altruda e Mattia monaca, quest' ultima, nel suddetto monastero; tutti figli e figlie del defunto Gualgano, figliuolo suo.

— Non crede se non quanto riguarda Corrado II che fu nipote.

IV -

Egualmente, che Gualgano, figlio dello stesso Corrado I, morì prima di suo padre: che Corrado I fece testamento.

— Non lo crede.

V -

Parimente, che nello stesso testamento istituì suoi eredi Simone, Corrado II, Gubitosa, e Altruda, suoi nipoti, figli e figlie di Gualgano, figliuolo suo.

— È incerto.

VI -

Allo stesso modo, che con lo stesso testamento, istituì soltanto i sunnominati eredi.

— È incerto.

VII -

Egualmente, che a Corrado II lasciò il castello di Sgurgola.

— È dubbio.

VIII -

Allo stesso modo, che a Simone lasciò, per diritto testamentario quello che possedeva il sig. Guttifredo, fratello dello stesso Corrado I.

- È incerto.

IX -

Egualmente che a Gubitosa lasciò, in base al testamento, la dote che le aveva assegnata e cento soldi.

- È dubbio.

X -

Egualmente che ad Altruda lasciò la dote che le aveva assegnato e dieci libbre.

- È incerto.

XI -

Parimenti, che nel detto testamento, Corrado I, mise da parte la figliuola Donna Gemma e la nipote Donna Mattia, figlia di Gualgano, monache nel predetto monastero, senza dichiararle eredi.

- È incerto.

XII -

Egualmente che nello stesso anno, dopo la morte di Corrado I, Donna Gemma, sua figliuola monaca, donò espressamente al suddetto monastero ogni diritto e azione che le competeva, sia per successione ab intestato, sia in base al testamento dei beni di suo padre e dei beni di suo fratello Giovanni, prete.

- Non lo crede.

XIII -

Parimenti, che Corrado II, figlio di Gualgano e, quindi, nipote di Corrado I, morì abintestato, lasciando superstiti i figliuoli Giordano, Gualgano e Pietro e Maria, monaca del suddetto monastero e altre due signore.

- Lo crede.

---

[1] Era stato scritto " Maria „ poi corretto dallo stesso notaio in " Macthia „, perché Maria era la figliuola di Corrado II e non la sorella.

XIV -

Lo stesso, che Donna Mabilia, Badessa del sunnominato monastero, dopo la morte del sig. Corrado I e del nipote Corrado II, si recò personalmente, con altre tre monache, con notaio e testimoni al castello e alla rocca di Sgurgola e ne prese possesso entrando nel detto castello e nella rocca, aprendo e chiudendo le porte in nome e per la successione di Donna Gemma, figlia di Corrado I, di Donna Mattia, nipote dello stesso, (perché figlia di Gualgano II), e di Donna Maria, pronipote, (perché figlia di Corrado II) monache nel monastero, e di Giovanni prete, rispettivamente fratello, zio e prozio delle medesime.

- Non lo crede.

XV -

Che la Badessa prese possesso in presenza dei signori Giordano, Gualgano [1] e Pietro e la signora Tommasa, tutrice di quest'ultimo i quali non solo non mossero eccezione, ma furono consenzienti.

- È dubbio.

XVI -

Parimenti, che Corrado I, nel suo testamento, appose questa condizione che se alcuno, o alcuna dei suoi eredi agisse contro le disposizioni testamentarie, cadrebbe da ogni diritto, restandone privo.

- È dubbio.

XVII -

Parimenti, che Corrado I, dopo il suo [2] testamento, compilò un codicillo.

- Non lo crede.

XVIII -

Egualmente, che nel suddetto codicillo, lo stesso Corrado I ordinò che se suo nipote Corrado II molestasse suo fratello Simone nella porzione dell'eredità a costui toccata, fosse lecito a Simone di disporre della parte assegnata a Corrado II, come meglio gli piacesse, vendendola o donandola a chiunque gli paresse.

- È incerto.

---

[1] Ripetuto e poi espunto dallo stesso notaio.

[2] Post suum, seguiva "codicilli„, poi espunto.

XIX -

Egualmente, che Corrado II privò il fratello Simone dei beni lasciatigli dal nonno Corrado I.

- Non lo crede.

XX -

Parimenti, che Corrado II scacciò Simone dal castello di Sgurgola e dai possedimenti lasciategli dal loro avo, contravvenendo, così, alle disposizioni dell' avito testamento.

- Non lo crede. [1]

XXI -

Che Corrado II, più volte, ordì insidie contro il fratello Simone per ucciderlo.

- Non lo crede.

XXII -

Allo stesso modo, che dopo la morte di Corrado Giordano e Gualgano scacciarono Simone dal possesso dei beni lasciategli dal testatore Corrado I. [2]

- Non lo crede.

XXIII -

Che, per questo motivo, tanto Corrado II, quanto Giordano e Gualgano suoi figli decaddero dal diritto di successione a norma delle condizioni espresse dal testatore nel codicillo. E che il sig. Simone, ridotto agli estremi, fece testamento.

- Non lo crede.

XXIV -

Parimenti, che col detto testamento, (Simone) istituì suo erede Adinolfo di Supino, allora arcivescovo di Brindisi, ora di Conza, di tutti i suoi diritti sul castello e sulla rocca di Sgurgola e sulle loro pertinen-

---

[1] Seguiva: " Item quod post mortem dicti Corradi „ poi espunto.

[2] Seguiva: " Simonem „, poi espunto.

ze, tanto per diritto di natura, quanto per le condizioni inserite nell' avito testamento, o per altro diritto abintestato.

- È incerto.

XXV -

Parimenti, che la signora Altruda, nipote del sig. Corrado I, morì, senza aver fatto testamento, lasciando superstite Simone il più vicino nel grado di parentela.

- Crede che (Altruda) morì, ma non senza aver fatto testamento; non crede che soltanto Simone sia il più vicino, perché sopravviveva anche suo fratello Corrado II.

XXVI -

Lo stesso, che l'arcivescovo Adinolfo donò a Pietro (Caetani) conte di Caserta, ogni diritto e azione che gli competevano sul castello e sulla rocca di Sgurgola, in forza del testamento di Simone e del suo diritto di succesione.

- Non lo crede.

XXVII -

Egualmente, che la signora Margherita erede dell'erede della Signora Gubitosa (in quanto, cioè, moglie di Ruggero, figlio di Gubitosa) donò a Pietro, conte di Caserta, ogni diritto e azione, che le derivavano dall'eredità del sig. Corrado I, nella persona di Gubitosa e dei suoi eredi.

- Non lo crede.

XXVIII -

Parimemente che Donna Mabilia Badessa del monastero di S. Maria in Viano e tutta la Comunità dello stesso monastero, presente Leonardo Vescovo di Anagni, visitatore, correttore e governatore dello stesso monastero, vendettero unanimemente al conte di Caserta (Pietro Caetani) per mezzo del suo procuratore ricevente, ogni diritto e azione spettante al monastero sia per diritto di proprietà che di possesso sul castello e sulla rocca e sulle loro pertinenze, nelle persone e per la proprietà di Donna Gemma, figlia di Corrado I, Donna Mattia, figlia di Gual-

gano e di Donna Maria figlia di Corrado II (nipote di Corrado I) tutte e tre monache del monastero e di Giovanni prete, al quale Gemma successe.

- Non lo crede.

XXIX -

Egualmente, che Pietro Caetani, conte di Caserta, in nome dei diritti che gli competevano sul castello e sulla rocca, chiede ai signori Giordano, Gualgano e Pietro che venga immesso nel pacifico possesso dei medesimi, in quelle porzioni indivise che gli competevano, secondo il possesso accettato dal monastero stesso, e che gli venga aggiudicato il possesso del castello per le trentotto porzioni indivise secondo la formula della petizione dello stesso Pietro Caetani.

Parimenti che i signori Giordano, Gualgano e Pietro ingiustamente detennero e tuttora detengono occupato il castello, specialmente le porzioni spettanti allo stesso Pietro.

- Non crede che lo tengono occupato ingiustamente, ma giustamente.

XXX -

Egualmente, che il castello e la rocca di Sgurgola con le loro pertinenze appartengono a Pietro Caetani, secondo la formula da lui fatta.

- Non lo crede.

XXXI -

Similmente, chiede e protesta, il procuratore del conte Pietro, di voler succedere al sig. Corrado morto abintestato, nelle persone di Donna Gemma, figliuola di lui, del sig. Simone, della signora Gubitosa, del la signora Altruda, di Donna Mattia, figli e figlie di Gualgano, i cui diritti competono al conte di Caserta per legittima causa. Questo chiede per essere nullo il testamento predetto.

Parimenti che il monastero di S. Maria in Viano per sé e in nome di Donna Gemma, di Donna Mattia e di Donna Maria conseguì l'eredità di Corrado I.

- Non lo crede.

XXXII -

Allo stesso modo, che tutte queste cose sono vere e note in campagna [1] e ai vicini del castello di Sgurgola e nello stesso castello.

- Crede ciò che egli stesso ha affermato e non quello che ha negato.

Protesta, il suddetto procuratore, che non si impegna a provare tutte le cose dette, ma soltanto quelle che riguardano la causa del conte di Caserta

Giacomo di Ransano, Vicario generale in Campagna e Marittima, a Sergio di Frosinone, mandatario nostro.

" Poiché nella causa che verte tra il conte Pietro, col suo procuratore, da una parte, e i fratelli Conti, dall' altra, viene richiesto dai primi che i sunnominati fratelli, nonostante la loro risposta negativa fatta già pervenire tramite il loro procuratore, vengano costretti a rispondere personalmente ai quesiti già presentati in giudizio, dal momento che solo essi, da persone più oneste e degne, conoscono, o dovrebbero conoscere meglio la verità contenuta nei quesiti proposti, ti ordiniamo di citare i signori Giordano, Gualgano e Pietro perché il primo giorno non festivo, seguente la citazione, si presentino perentoriamente innanzi a noi, per rispondere ai predetti quesiti, facendo loro presente che, in caso contrario, li considereremo come già approvati e andremo avanti, nonostante la loro contumacia.

Procura di riferire fedelmente qualunque cosa stimerai doversi da noi fare nelle presenti circostanze.

Abbiamo procurato di far registrare, per prudenza, questa lettera in Frosinone il giorno 14 marzo, XIII indizione. „

Giorno 15 marzo.

Sergio, mandatario, ha riferito al vicario e a me, notaio, di aver citato, ieri, i signori Giordano, Gualgano e Pietro e che costoro gli hanno risposto di non volersi presentare.

---

1) Seguiva "et Marictima„ - poi espunto

Lo stesso giorno 15 marzo.

Tommaso (figlio) del maestro Filippo, sostituto procuratore di Pietro Caetani (Nicola di Siracusa) è comparso innanzi al vicario, contro i signori Giordano, Gualgano e Pietro, nonché il loro procuratore, già citati, chiedendo che venissero ritenuti consenzienti nei riguardi del contenuto di quei quesiti, accusandone la contumacia, dal momento che non si erano presentati.

Giorno 16 marzo.

Tommaso procuratore del conte Pietro è comparso davanti al vicario e ha chiesto che i signori Giordano, Gualgano e Pietro vengano ritenuti contumaci [1] e consenzienti nei riguardi del contenuto di tutti i quesiti presentati e che si proceda, perciò, contro di essi.

Giorno 17 marzo

Il sunnominato vicario in seguito alla richiesta di Tommaso (figlio) del maestro Filippo, di Frosinone, procuratore di Pietro Caetani, in assenza contumaciale dei signori Giordano, Gualgano e Pietro, citati a rispondere ai predetti quesiti, ha dichiarato che i suddetti fratelli si debbano ritenere rei confessi, perché, essendo stati citati e perentoriamente invitati, entro un termine già scaduto, a comparire per rispondere a ciascun quesito, essi non solo non si sono presentati, ma hanno risposto espressamente di non voler comparire.

Né si poteva aspettare più a lungo, dopo la scadenza di quel termine.

Tale dichiarazione è stata redatta nella rocca di Frosinone, in presenza dei testimoni: Federico (figlio) del maestro Tommaso, di Monte S. Giovanni, maestro Giovanni del Gobbo, di Alatri, e Giovanni Scrimaro, di Ferentino.

Giorno 17 marzo

Il Sig. Giacomo di Ransano, vicario, dà incarico a Ugo Peccioli, notaio generale del predetto Rettore, e della sua Curia, nelle sunnominate

---

[1] seguiva " predictos ", poi espunto

province, di citare le parti in causa per assistere al giuramento dei testimoni e ricevere i documenti per dar corso alla vertenza e compiere ogni altra formalità riguardante la causa, tanto in Anagni, quanto altrove, in assenza del vicario.

Giorno 18 marzo

Matteo figlio di Giovanni, di Laimo, Gottifredo Berardi, il maestro Vitale, il sig. Adinolfo abate di S. Giovanni, il sig. Benedetto, arciprete di S. Maria, Giovanni Cappucci, Benedetto Fornaio, Giuliano, Filippo di Capua, Giacomo de Vita e Giovanni Berardi di Sgurgola, testi prodotti da parte del conte casertano, giurano in presenza di Nicola di Siracusa, procuratore dello stesso e di Nicola Veccia, procuratore dei signori Giordano, Gualgano e Pietro, di dire la verità sul contenuto degli articoli o quesiti proposti e sulla causa in corso.

Giorno 18 marzo

Giuliano di Sgurgola interrogato sui detti quesiti primieramente a lui letti e spiegati, rispose essere vere le cose in essi descritte, perché vide il signor Corrado I possedere il sunnominato castello con le sue pertinenze, godendone i benefici, dominando sui vassalli del castello per venti anni e più, fino alla sua morte; che alla morte di Corrado I, gli sopravvissero Simone, Corrado II, Gubitosa, Altruda e Mattia. Sugli altri quesiti disse di non saper nulla.

- Vengono escussi gli altri testimoni: Giovanni di Laimo, Gottifredo Berardi, Vitale Magis e Giovanni Berardi, i quali fecero, chi più chi meno, la stessa deposizione.

Quest'ultimo aggiunse che erano vere le cose ivi contenute perché Corrado I fu padrone a lui stesso, teste, e a tutti i vassalli del castello, posseduto per 30 anni [1] e oltre, come sua proprietà, fino al tempo della sua morte. Che quando Corrado I morì, lasciò in vita Donna Gemma, monaca in S. Maria in Viano, sua figliuola. E che a Corrado I sopravvissero anche Simone, Corrado II, Altruda, Donna Mattia, monaca in S. Maria in Viano i quali erano comunemente ritenuti da tutti come figli di Gualgano e perciò nipoti di Corrado I.

---

1) Ripetuto "XXX annorum„ aggiunto con un richiamo nel margine sinistro.

Che, in fine, egli fu presente alla sepoltura di Gualgano e dopo vide Corrado I vivere a lungo, dopo la morte del figlio. Affermò di aver udito dire, più volte, in pubblico, che Corrado II espulse il fratello Simone dal castello di Sgurgola, e che più volte gli tese insidie per ucciderlo.

Quanto al resto, disse di non saper altro.

- Seguono gl' interrogatori e le deposizioni dei testi :

Adinolfo, abate di S. Giovanni di Sgurgola, Giovanni Cappucci, Benedetto Fornaio, Filippo di Capua, Don Benedetto, arciprete di S. Maria di Sgurgola, i quali rendono, su per giù, le stesse testimonianze.

Giacomo Vita, - interrogato sul primo, secondo e terzo quesito, rispose essere vere le cose in essi contenute, avendo conosciuto Corrado I che possedeva il castello e lo considerava come sua proprietà per 25 anni e oltre, fino alla sua morte. Quanto agli altri articoli o quesiti disse di non saper nulla, salvo il fatto di aver visto, una volta, Corrado II nel territorio di Sgurgola, in contrada chiamata Santo Paolo, dove, aiutato da alcune persone,[1] tramava insidie a suo fratello Simone.

Lo stesso giorno cioè 18 marzo

Fu dato ordine a Fano familiare del sig. vicario di recarsi immantinente al castello di Sgurgola per citare Nicola Veccia di Sgurgola, procuratore dei signori Giordano, Gualgano e Pietro a comparire perentoriamente a S. Maria in Viano, davanti a Ugo, notaio, per assistere al giuramento dei testi che Nicola di Siracusa, procuratore, intende presentare nelle suddette cause. Il quale Fano, andato e ritornato lo stesso giorno, riferì a me, Ugo, notaio, di aver citato Nicola Veccia, procuratore, secondo la formula prescritta e che Nicola rispose di non voler venire.

Lo stesso giorno,

le monache: Donna Mabilia, Donna Giliocca, Donna Rogasia, Donna Teodora, Donna Perna, Donna Giacoma, di Torrice, Donna Giacomina di Sgurgola, Donna Maria figlia del sig. Andrea, Donna Romana

1) " Cum quadam Gente „ - aggiunto sotto con un richiamo

di Pietro e Donna Maria Bussa, testi presentati da parte del maestro Nicola di Siracusa, procuratore di Pietro Caetani, presente, giurarono di dire la verità sui predetti quesiti e su tutte le cause, mentre era assente per contumacia, Nicola Veccia, procuratore dei signori Giordano, Gualgano e Pietro, benché regolarmente citato.

Donna Mabilia, interrogata sui predetti quesiti a lei letti e spiegati, rispose, quanto al primo, che erano vere le cose in esso contenute, perché conobbe Corrado I che possedeva come suo il castello, la rocca e le loro pertinenze, godendone i benefici, dominandone i vassalli.

A riguardo del secondo, affermò che Corrado I tenne il castello come suo per trent' anni, fino alla sua morte. Aggiunse che conobbe Donna Gemma e Donna Mattia, monache del monastero, prima e dopo la morte di Corrado I e che durante la vita, costui considerava e trattava Donna Gemma, già monaca, come sua vera e legittima figliuola, la quale a sua volta, riteneva e trattava lui come suo vero e legittimo padre.

Lo stesso trattamento egli usava con Donna Mattia, monaca, trattata come sua vera e legittima nipote, dalla quale era riamato come vero e legittimo nonno. Tutto questo ella conosceva prima ancora che Donna Gemma e Donna Mattia diventassero monache e anche dopo, cioè durante la loro permanenza nel monastero. Disse, in fine, Donna Mabilia, di non saper altro circa il contenuto degli altri quesiti.

Sulla stessa trama si svolsero le deposizioni delle altre monache.

Lo stesso giorno 18 marzo

fu ordinato a Fano, familiare del vicario, di citare immantinente il sig. Nicola Veccia di Sgurgola, procuratore dei nobili fratelli Conti, affinché il secondo giorno non festivo dopo la citazione, si presentasse perentoriamente a Frosinone, davanti al vicario, per prendere visione delle deposizioni dei testi presentati nelle predette cause, nonché per conoscere il termine, entro il quale si può riceverne copia e fare le controdeduzioni, e anche per osservare i documenti prodotti e stabilire quelli da produrre, allo scopo di procedere nelle suddette cause. Il quale Fano riferì a me, Ugo, notaio, che lo stesso giorno aveva citato il sig. Nicola Veccia, secondo la commissione a lui affidata.

Giorno 21 marzo

Tommaso, (figlio) del maestro Filippo, da Frosinone, sostituto procuratore del conte di Caserta, comparve in giudizio, davanti al vicario, accusando di contumacia i fratelli Conti e il loro procuratore, Nicola Veccia, regolarmente citati e avanzando protesta per le spese, propose che si procedesse contro di loro.

Presentò i documenti pubblici che seguono e le deposizioni dei testi esaminati a garanzia e a maggior chiarezza della questione.

Istrumenti pubblici presentati in giudizio

I -

Innanzi tutto esibì il testamento pubblico del sig. Corrado I redatto per mano del notaio Stefano Saraceni, di Roma, che comincia: " Nel nome del Signore: l' anno dell' Incarnazione del Signore 1270, vacante del Sommo Pontefice la sede Apostolica „... e termina con la parola: " Caminus „, per provare:

a) - che il sig. Corrado I omise di istituire sue eredi la figlia Donna Gemma e la nipote Donna Mattia (figlia del fu Gualgano II) allora monache nel monastero di S. Maria in Viano, della diocesi di Anagni;

b) - che Donna Gemma era sua figlia e che Simone, Donna Mattia e Gubitosa erano nipoti;

c) - che lo stesso Corrado nominò nel suo testamento Donna Gemma sua figliuola e i figli di Gualgano III. [1]

---

[1] Confessiamo di non essere riusciti a trovare una connessione logica fra i tre capoversi di questo primo punto che trascriviamo per esteso, ad litteram:
In primis: ad probandum quod dominus Corradus de Sculcula, quit fuit dominus castri Sculcule, in suo testamento preteriit instituere sibi heredes dominam Gemman filiam suam et dominam Macthyam filiam Gualgani filii sui, moniales tunc monasteri sancte Marie de Viano, anagnine diocesis, et ad probandum etiam de filiatione domini Symonis, domine Gemme, domine Macthye, domine Gubitose et quod ipse dominus Corradus in suo testamento nominavit dominam Gemmam filiam et alios filios Gualgani, filii sui, obtulit et exhibuit testamentum domini Corradi in forma pubblica scriptum manu Stephany Serraceni, notarii de Urbe, quod incipit: In nomine Domini anno dominice incarnationis M° CC° LXX° summi Pontificis apostolica sede vacante, et finitur ubi dicitur Caminus. „ Infatti nel capoverso a) si dice che Corrado I omise di istituire sue eredi la figlia Gemma e la nipote Mattia mentre nel capoverso c) risulta che le due furono nominate nel testamento.

II -

Per provare che Corrado I stabilì che il nipote Simone, figlio di Gualgano III, potesse disporre liberamente della sua porzione di eredità, e che, qualora venisse molestato da suo fratello Corrado II, o dai suoi eredi, costui o costoro dovessero decadere dal diritto di successione, fu presentato, come atto pubblico, il codicillo scritto per mano del notaio Stefano Saraceni, di Roma, il quale comincia: " Nel nome del Signore. Così sia. L'anno dell'Incarnazione 1270, vacante del Pontefice la sede Apostolica „, ecc. e finisce con la parola " Caminus „.

III -

Presentò, poi, l'istrumento scritto per mano del notaio Brancaleo ne, di Ferentino, che comincia: " Nel nome del Signore. Così sia. L'anno della Natività 1276 „ ecc. e finisce con le parole chiamati e interrogati i testi „, per provare che la Badessa del monastero di S. Maria in Viano, per diritto di successione nelle persone di Donna Gemma, figlia di Corrado I, di Donna Mattia, figlia di Gualgano III, quindi nipote di Corrado I, e di Donna Maria, figlia di Corrado II, monache nel monastero medesimo, prese possesso della rocca e del castello di Sgurgola, in presenza dei fratelli Conti, senza che alcuno di loro facesse opposizione.

IV -

Per provare che Donna Gemma donò al detto monastero ogni diritto e azione sui beni ereditati da suo padre e da sua madre, depose in giudizio l'istrumento scritto per mano del notaio Adiutori, di Guarcino, il quale comincia: " In nome del Signore. Così sia. L'anno del Signore 1270 „ ecc. e termina con le parole: " di Anagni „

V -

A provare che il conte di Caserta nominò suo procuratore il sig. Nicola Malalma, canonico di Anagni, per acquistare dalla Badessa e dalla Comunità del monastero di S. Maria in Viano, il diritto che il predetto monastero aveva sul castello di Sgurgola, produsse l'istrumen-

to scritto per mano del notaio maestro Pietro (di) Leonardo, di Guarcino, il quale comincia: " In nome del Signore. Così sia. (L' anno) 1300 ecc. „ e termina: " e interrogati. „

VI -

Per provare che Donna Mabilia, Badessa del monastero di S. Maria in Viano e la Comunità vendettero il diritto che il monastero aveva sul castello e sulla rocca di Sgurgola e sul territorio, depose l' istrumento scritto per mano del notaio Pietro (figlio) di Leone, di Guarcino, il quale comincia: " In nome del Signore. Così sia. L' anno del Signore 1300 ecc. „ e termina: " interrogati in modo particolare „.

VII -

In prova che il sig. Simone di Sgurgola figlio del fu Gualgano II, nel suo testamento istituì suo erede nel diritto che egli aveva sulla rocca e sul castello di Sgurgola, il sig. Adinolfo di Supino, prima arcivescovo di Brindisi e poi di Conza, esibì l' istrumento scritto per mano del giudice e notaio Bartolomeo di Caserta, cittadino di Ferentino, il quale comincia: " Nel nome del Signore nostro Gesù Cristo. Così sia. „ e termina: " scritto in Ferentino „.

VIII -

A provare che l' arcivescovo Adinolfo nominò suoi procuratori i signori: Giacomo di Paliano, Egidio e Roffredo Boccasella, militi anagnini, per donare i diritti ereditati dalla successione di Simone sul castello e sulla rocca di Sgurgola e sul territorio, esibì in giudizio l' istrumento sigillato con tre sigilli pendenti, scritto per mano di Roberto di Palermo notaio del comune di Pulcino, situato nella giurisdizione del Principato. Esso comincia: " Nel nome del Signore. Così sia. Sappiamo tutti ecc. „ e finisce: " ... ho segnato col segno. „

IX -

Per provare che i signori Giacomo, Egidio e Roffredo, procuratori dell' arcivescovo, donarono al conte di Caserta ogni diritto e azione a lui spettante per la successione di Simone sul detto castello, depose in

giudizio l' istrumento scritto per mano del notaio maestro Nicola Siracusa di Anagni, il quale comincia: " In nome del Signore. Così sia. L' anno del Signore 1300 ecc. „ e termina con le parole: " ... molti altri. „

X -

Per provare che la signora Margherita, moglie del fu Ruggero (figlio) di Pietro, di Anagni, madre ed erede della signora Rogata [1] discendente, per il ramo femminile, di Gualgano II e, quindi, di Corrado I, donò ogni suo diritto e azione a lei spettante sul castello e sulla rocca di Sgurgola e sul suo territorio, per la successione o per le successioni predette, produsse in giudizio l'istrumento redatto per mano del notaio e giudice Bartolomeo di Caserta, cittadino di Ferentino, il quale testamento comincia: "In nome del Signore. Così sia. L'anno 1300. ecc. „ e termina... coi testi soprascritti „.

XI -

A provare che il Guardiano dei Frati Minori di Ferentino e il Priore dei Frati Predicatori di Anagni, dal nome dei rispettivi luoghi e quali esecutori testamentari del sig. Simone di Sgurgola, vendettero al conte di Caserta la starzia del Cervaro e la starzia del sig. Gottifredo, situate nel territorio del castello di Sgurgola, le quali furono di proprietà del sig. Simone, depose l'istrumento redatto per mano del notaio maestro Pietro (di) Leonardo, di Guarcino, il quale comincia: " In nome del Signore „ Così sia. L'anno del Signore 1300 ecc. „ e termina con l'espressione; " ... chiamati e interrogati intorno a queste cose. „

Lo stesso giorno 21 Marzo

Il procuratore Tommaso, in contumacia di Nicola Veccia, procuratore dei fratelli Conti, produsse in giudizio, in presenza del vicario, quesiti o articoli, ai quali Nicola Veccia rispose affermativamente il giorno 23. Nel quale giorno, fu dato perentoriamente un termine di otto giorni allo stesso Nicola Veccia, presente in giudizio, come terza e ultima

---

[1] Rogata decessit sibi relicta proximiore in gradu consanguineitatis domina Margarita matre sua. (C. 1300. III. 4. IV. 21; LVI 13)

dilazione, per dimostrare o dichiarare in contrario qualunque cosa volesse in merito alla causa in atto. Interrogato dal giudice se volesse copia degli istrumenti presentati da parte del conte di Caserta e un termine per le controdeduzioni, rispose di no.

Ultimo giorno di marzo

Il sunnominato Tommaso, comparve dinanzi al vicario e accusò di contumacia i signori Giordano, Gualgano e Pietro e Nicola Veccia, loro procuratore, elevando protesta per le spese, chiedendo insistentemente che si procedesse contro di loro al più presto, come per legge.

In seguito a tali insistenze, Giacomo di Ransano, vicario generale del Rettore delle provincie, inviò la seguente lettera a Nicola Pagano di Frosinone, mandatario della Curia del Rettore stesso:

" Ti comandiamo, per quanto sta in noi, di citare il sig. Nicola Bessi, di Sgurgola, procuratore dei signori Giordano, Gualgano e Pietro, e loro stessi, perché, nel giorno non festivo che segue la tua citazione si presentino perentoriamente prima di sera, davanti a noi, per prendere visione delle deposizioni dei testi a loro carico, nelle cause vertenti tra il conte Pietro Caetani, attore, da una parte, e i fratelli Conti, in istato di accusa, dall' altra; e per sentirsi assegnare un termine utile per ricevere copia delle deposizioni dei testi, nonché per opporvi le controdeduzioni, alla scopo di procedere nel giudizio, nonostante la loro assenza. Farai il possibile di far conoscere il giorno della citazione, di riferire fedelmente qualunque cosa farai al riguardo, sapendo che, per precauzione, [1] abbiamo fatto registrare queste lettere e dato a te la più ampia fiducia circa la citazione di costoro.

Scritta a Frosinone il primo di aprile, XIII indizione. "

Giorno I aprile

Nicola (Pagano) riferì a me, notaio, di aver, oggi, citato i signori Giordano, Gualgano e Pietro e il loro procuratore, Nicola Veccia, secondo le disposizioni ricevute e le forme prescritte e che il procuratore dei fratelli Conti gli ha risposto che non intende presentarsi.

---

[1] Nell' interlinea

Tommaso (figlio) del maestro Filippo, sostituto procuratore, comparve in giudizio, davanti al vicario, in rappresentanza di Pietro Caetani e prima del suono del vespero, constatata la contumacia dei fratelli Conti e del loro procuratore, non comparsi, chiese che si procedesse alla pubblicazione delle testimonianze e di tutto il processo, come per diritto. Il quale vicario, considerati i precedenti, dopo l'ora e il suono del vespero, fatte ricerche nella Curia, se mai vi fossero arrivati, e poiché nessuno v'era, né s'era presentato alcuno in loro rappresentanza, in contumacia dei predetti, essendo presente solo il procuratore Tommaso, rese pubbliche le deposizioni dei testi e tutto il processo delle predette cause.

ORDINANZA

Giacomo di Ransano, vicario generale del Rettore delle province a Sergio (figlio) di Giovanni Loffredo, di Frosinone, mandatario della nostra Curia.

" Ti comandiamo, per quanto è in noi, di citare i signori fratelli Giordano, Gualgano e Pietro di Sgurgola, e il loro procuratore sig. Nicola Bessi, a presentarsi, prima di sera, davanti a noi il primo giorno non festivo dopo la citazione, per manifestare, in forza del loro diritto, qualunque cosa volessero, per esprimere sospetti, qualora ne avessero, allo scopo di concludere le cause vertenti tra Pietro Caetani, come attore, da una parte, e i fratelli Conti, col loro procuratore, come convenuti, dall'altra. In caso contrario, procederemo contro di loro, durante la loro contumacia. Provvederai a far conoscere il giorno della citazione e a riferise qualunque cosa avrai fatto al riguardo, sapendo che queste lettere le abbiamo fatte registrare e ti concediamo piena fiducia circa la citazione dei medesimi.

Data in Frosinone il giorno 18 aprile. „

Lo stesso giorno, Sergio, mandatario, riferì al vicario e a me, notaio, di aver citato i fratelli Conti e il loro procuratore, secondo le formole prescritte.„

Giorno 19 aprile

Tommaso (figlio) del maestro Filippo, procuratore sostituto del conte di Caserta, comparve in giudizio prima e dopo il vespero davanti al vicario e accusò di contumacia la parte avversaria, non comparsa, e domandò che si procedesse alla conclusione della causa con la pubblicazione di tutti i documenti del processo, a norma di legge.

Il quale vicario, sedendo in tribunale, sentenziò che i signori Giordano, Gualgano e Pietro Conti, nonché il loro procuratore, Nicola Veccia, citati e non comparsi, erano contumaci e che nella loro contumacia riteneva concluse le questioni che li riguardava, eccetto quella riguardante la condizione apposta nel codicillo.

Volendo il predetto vicario procedere alla conclusione delle cause in corso, ordinò che si consultassero, a norma di legge, il maestro Roffredo di Pietro, di Ferentino, il giudice Gerardo di Alatri, il sig. Giacomo Celani di Veroli, il giudice Giovanni di Paolo di Terracina, il giudice Pietro Ferri, abitante in Frosinone e il maestro Federico di Monte S. Giovanni, giurista. I predetti consultori scelti, presa visione di tutti gli atti loro presentati, consigliatisi a vicenda, deliberarono di redigere il seguente verbale, sigillandolo col proprio sigillo:

" Noi, Roffredo (figlio) del sig. Pietro di Ferentino, Gerardo di Alatri, Giacomo Celani, giudice e milite verolano, Giovanni di Paolo, di Terracina, giudice, Pietro Ferri, giudice, abitante in Frosinone, e Federico di Monte S. Giovanni, consultori scelti dal nobile sig. Giacomo di Ransano, vicario generale in Campagna e Marittima, per esprimere un parere circa le questioni vertenti tra Pietro Caetani, conte di Caserta, attore, e i suoi Procuratori, da una parte, e i nobili signori Giordano, Gualgano e Pietro e il loro procuratore, dall' altra, in istato di difesa, nei riguardi del castello e della rocca di Sgurgola, presa visione delle richieste, delle posizioni delle parti, delle deposizioni dei testi, nonché degli istrumenti e dei diritti ed esaminato tutto il processo delle singole questioni, sembra, a nostro giudizio, doversi procedere secondo il tenore e la forma delle richieste dell' attore sig. Pietro.

Per maggior cautela, abbiamo apposto i nostri sigilli. „

ORDINANZA

di Giacomo di Ransano, vicario generale del rettore delle province, a Nicola Pagano mandatario della Curia.

" Ti ordiniamo nel modo più assoluto di citare i signori: Giordano, Gualgano e Pietro, fratelli di Sgurgola, e il signor Nicola Bessi, del suddetto luogo, loro procuratore, nonché Tommaso (figlio) del maestro Filippo, di Frosinone, procuratore di Pietro Caetani, affinché nel primo giorno non festivo dopo la tua citazione, prima dell' ora terza (ore nove) si presentino perentoriamente in nome della legge, davanti a noi per ascoltare la sentenza che intendiamo pronunziare sulle cause che si dibattono alla nostra presenza, tra il sig. Pietro, attore, da una parte, e i signori Giordano, Gualgano e Pietro nonché il sig. Nicola Veccia loro procuratore, imputati.

In caso contrario, procederemo egualmente alla pubblicazione della sentenza, nonostante la loro assenza. Procurerai di farci conoscere il giorno della citazione e di riferire qualunque provvedimento avrai preso in merito.

Data in Frosinone, il giorno 19 del presente mese di aprile, " dopo il vespero. „

Giorno 20 aprile

Nicola Pagano, mandatario, ha riferito al vicario e a me, notaio, che oggi, di primo mattino, ha presentato la citaziane ai signori Giordano, Gualgano e Pietro, nella loro stessa abitazione e al sig. Nicola Bessi, in persona, loro procuratore.

Giorno 21 del detto mese di aprile

Nicola Pagano, mandatario ha riferito di aver oggi, di primo mattino, citato Tommaso (figlio) del maestro Filippo, procuratore del conte di Caserta, a presentarsi oggi stesso, prima dell' ora terza (ore 9) alla presenza del vicario per ascoltare la sentenza riguardante le note questioni. S. T.

(Io) Ugo, (figlio) del sig. Tancredi Peccioli per l' autorità imperiale giudice ordinario e notaio, attualmente notaio generale nelle province di Campagna e Marittima ho ripassato tutti gli atti predetti nell' originale, scritti di mia mano sui registri della Curia, insieme coi letterati: maestro Giovanni archivista di Ferentino, notaio Michele e notaio Bonagrazia di Parma, notai generali della Curia, e notaio Giovanni Peloso di Frosinone.

Dietro richiesta di Pietro Caetani nipote del Papa, e per disposizione del vicario che è al corrente delle suddette cause, ho redatto (la sentenza) in questa forma pubblica nell' anno 1300, sesto del pontificato del Papa Bonifacio VIII, indizione XIII, il giorno 10.

C. 1300 - IV. 21 *LVI - 13*

FROSINONE - Giacomo di Ransano vicario generale di Campagna e Marittima, condanna i fratelli Giordano, Gualgano e Pietro di Sgurgola a restituire a Pietro II Caetani la rocca e il castello di Sgurgola. [1]

Queste sono le sentenze pronunziate, o pronunziata [2] dal nobile sig. Giacomo di Ransano, vicario generale in Campagna e Marittima, sulle accuse, le richieste e i quesiti scritti da me, Ugo Peccioli, notaio generale delle suddette province.

Il loro tenore è il seguente:

" Davanti a noi, Giacomo di Ransano, vicario generale in Campagna e Marittima, si presentò Nicola Siracusa di Anagni, procuratore di Pietro Caetani, conte di Caserta, come risulta dall'istrumento dello stesso, e produsse contro i fratelli Giordano, Gualgano e Pietro, di Sgurgola, presenti, le accuse, le richieste infrascritte (vedile riprodotte in Atti C. - 1300. III. 4; IV. 21.)

---

[1] Arc. Col. prg. LVI, n. 13 (Arc. Caet. fotogr. B. XII, n. 316). Originale, Copia autentica, inserita nella bolla C. - 1300. VII. I. D.

[2] " seu lata " aggiunto dal notaio, con un richiamo, prima della sottoscrizione.

Contestata la lite dai procuratori delle due parti, cioè dal maestro Nicola Siracusa, procuratore del conte Pietro, e dal sig. Nicola Bessi di Sgurgola, procuratore dei fratelli Conti; prestato il giuramento riguardante le richieste; dati i quesiti e fatte le relative risposte; esposte le prove esbiti gl'istrumenti, esaminati i testi, concesse le dilazioni necessarie, per la presentazione delle controprove; concluse, finalmente, le cause, da parte di Tommaso (figlio) del maestro Filippo di Frosinone, sostituto procuratore del sig. Pietro, che sollecitava la pubblicazione della sentenza; chiesto il parere di parecchi esperti, specialmente del maestro Roffredo (figlio) del sig. Pietro di Ferentino, del sig. Gerardo di Alatri, del sig. Giacomo Celani, di Veroli, del giudice Giovanni di Paolo, di Terracina, del giudice Pietro Ferri di Monte S. Giovanni, abitante in Frosinone e del maestro Federico di Monte S. Giovanni, tutti giuristi, (per il parere dei quali vede gli atti precedenti, sotto la data del 19 aprile); citate perentoriamente le parti ad ascoltare la sentenza; per tutto ciò che conoscemmo e conosciamo dai predetti atti e per consiglio anche dell'esperto sig. Francesco di Montefiascone, socio nostro e giudice della Curia Generale, emettiamo questa

SENTENZA

Condanniamo i signori Giordano, Gualgano e Pietro di Sgurgola fratelli, e il sig. Nicola Bessi, loro procuratore, a restituire e a consegnare al sig. Pietro, conte di Caserta e al suo procuratore, Tommaso (figlio) del maestro Filippo, la rocca e il castello di Sgurgola, coi loro diritti e pertinenze, secondo la forma degli istrumenti presentati da parte del conte Pietro; cioè:

I -

Secondo il contenuto del primo istrumento, (i fratelli Conti devono restituire) per l'eredità di Donna Gemma, figlia del fu Corrado I, di Sgurgola, monaca nel monastero di S. Maria in Viano, e, quindi, da parte del monastero stesso, la metà indivisa della rocca e del castello di Sgurgola e dei loro diritti e pertinenze.

II -

Per il secondo istrumento e da parte di Donna Mattia, figlia del fu Gualgano III e nipote di Corrado I, monaca nello stesso monastero, sono tenuti a restituire la quinta parte indivisa dell'altra metà del castello e dei suoi diritti e pertinenze.

III -

Dal contenuto del terzo documento e per la persona del sig. Simone, anch'egli figlio di Gualgano II, devono restituire un'altra quinta parte indivisa della metà del castello e dei suoi diritti e partinenze.

IV -

Per il quarto atto, son tenuti a restituire, in nome della defunta signora Altruda, altra figlia di Gualgano II, altra quinta parte del castello e dei suoi diritti e pertinenze, diminuita di una quarta parte.

V -

A norma del quinto istrumento, e per la signora Gubitosa altra figlia di Gualgano III e dei suoi eredi, la restituzione riguarda un'altra quinta parte indivisa della metà del castello e dei suoi diritti e pertinenze.

VI -

A tenore del sesto documento e in nome di Donna Maria, figlia di Corrado II; monaca nel monastero di S. Maria in Viano, si doveva restituire la sesta parte della quinta parte della seconda metà indivisa del castello e dei suoi diritti e pertinenze. Pertanto, sulla scorta dei predetti documenti, dei consigli ottenuti e delle decisioni prese,

CONDANNIAMO

i signori Giordano, Gualgano e Pietro, nonché il loro procuratore Nicola Bessi a restituire al conte Pietro e al suo procuratore, Tommaso di Filippo, il possesso dei beni sunnominati, che rimangono aggiudicati allo stesso Pietro Caetani. „

Tale sentenza è stata emessa e pubblicata dal sig. Giacomo di Ransano, vicario, sedendo in seggio sul loggiato Motta, in Frosinone, (dove era solito sedere per rendere giustizia) dopo il suono dell'ora terza (ore 9), in presenza di Tommaso, sostituto procuratore del sig. Pietro e assenti per contumacia i fratelli Conti col loro procuratore, benché perentoriamente citati ad ascoltare la sentenza, come risulta nella citazione medesima, in data 21 aprile dell'anno 1300, sesto del pontificato del Papa Bonifacio VIII, indizione XIII, dopo l'ora terza, presenti i testimoni: maestro Giovanni, archivista, di Ferentino, Matteo (figlio) del giudice Pellegrini, Giovanni Peloso di Frosinone; Oddone, notaio, (figlio) del sig. Giovanni, chierico della chiesa S. Benedetto di Frosinone e molti altri.

(Io), Ugo (figlio) del sig. Tancredi Peccioli, per l'autorità imperiale notaio, e ora notaio generale nelle predelte provincie, per incarico del suddetto vicario e dietro richiesta di Pietro Caetani, ho redatto in forma pubblica i presenti atti.

S. T.

C. - 1300. IV. 30 *LVI - 13*

FROSINONE - A richiesta del procuratore di Pietro Caetani, viene incaricato il giudice generale di Campagna e Marittima della esecuzione della sentenza emessa da Giacomo di Ransano. [1]

L'anno 1300, sesto del pontificato del Papa Bonifacio VIII, ultimo giorno del mese di aprile.

In presenza di me, Ugo, notaio, e dei testi:

Notaio Michele di Parma, notaio, Tommaso di Ripatransone, dei notai generali della Curia del Rettore di Campagna e Marittima, il sig. Tommaso figlio del maestro Filippo di Frosinone sostituto procuratore di Pietro Caetani, ha chiesto, in presenza del nobile sig. Giacomo di Ransano, vicario generale in Campagna e Marittima, che la sentenza, o le sentenze emesse dallo stesso vicario in favore del conte Pietro, contro i signori nobili Giordano, Gualgano e Pietro, fratelli, circa lo stesso castello e la rocca di Sgurgola, coi loro diritti e pertinenze, venga messa immediatamente in esecuzione.

---

[1] Arc. Col. in prg. LVI, n. 13. Originale scritto prima del documento seguente.

Lo stesso giorno

In presenza di me, notaio, e dei testi prescritti, il nobile sig. Giacomo di Ransano, vicario in Campagna e Marittima, ordinò al sig. Francesco del fu Nicola di Montefiascone, giudice generale nelle predette province, di mettere in esecuzione la sentenza da lui emessa, riguardante il castello e la rocca di Sgurgula a favore del conte Pietro Caetani, contro i nobili Giordano, Gualgano e Pietro, e di immettere lo stesso conte, o il suo procuratore, in possesso del castello e della rocca e dei loro diritti e pertinenze, secondo il disposto della medesima sentenza. Scritto nella sala del Palazzo Maggiore della rocca di Frosinone. Ugo, figlio del sig. Tancredi Peccioli, per l' autorità imperiale giudice ordinario e notaio.

C. 1300. V. I *LVI - 13*

SGURGOLA - Il giudice generale di Campagna e Marittima immette nel possesso di Sgurgola il procuratore di Pietro II Caetani, a cui giurano fedeltà e omaggio uomini e vassalli del castello.[1]

L' anno 1300, sesto del pontificato del Papa Bonifacio VIII, il giorno I del mese di maggio, dopo l' ora terza.

In presenza di me, notaio, e dei testi sottoscritti, signori: Benedetto, arciprete di S. Maria in Porta; Sergio, figlio di Giovanni Loffredo di Frosinone; Oddone di Sermoneta; Francesco di Velletri; Adinolfo, Abate di S. Giovanni di Sgurgola; Bartolomeo, figlio di Angelo, di Frosinone; Nicola Bessi di Sgurgola e molti altri, il sig. Francesso del fu Nicola, di Montefiascone, giudice generale in Campagna e Marittima esecutore della sentenza emessa dal nobile Giacomo di Ransano contro i fratelli Conti di Sgurgola e a favore di Pietro Caetani, dovendo dar corso alla sentenza, si recò a Sgurgola e entrando nella rocca e nel castello, ne mise in possesso il maestro Pietro di Guarcino, canonico

[1] Arc. Col. prg. LVI, n. 13 - (Arc. Caet. Ftgr. B. X, N. 257) Originale scritto di seguito agli atti precedenti.

anagnino, procuratore di Pietro Caetani, il quale ricevette, in nome dello stesso Caetani, il giuramento di uomini e vassali, che volontariamente giuravano di serbare fedeltà, vassallaggio e omaggio a Pietro Caetani.

I nomi dei vassalli che prestarono giuramento sono i seguenti: Pietro Settepani, Rinaldo (figlio) di Angelo, Domenico del maestro Fini, Giacomo del maestro Fini, Leonardo della signora Domera, Giovanni Moschetto, Cataldo Visconti, Benedetto Baboso, Adinolfo e suo fratello, Gualtiero di Giovanni, Loffredo, Pietro Passa, Angelo Rabuino, Faldone suo fratello, Giovanni Bono, Leonardo Pacifico, Biagiolo, Pacifico, Pietro Bello, Leonardo Sculco, Leonardo di Giovanni Ceselle, Giovanni Farina, Matteo Cucco, Nicola del maestro Giovanni, Pietro Fellettino, Andrea suo figlio, Gotfifredo di Giovanni Cesario, Pietro Novello, Leonardo di Altavilla, Nicoluccio di Marotta, Pietro di Italia, Giovanni di Giacomo, Filippo detto Maccherone, Leonardo di Pietro Lazioni, Stefano, Giovanni e Andrea suoi figli, Simone di Ruggero, Benedetto Mucca, Matteo di Gualtiero, Bartolomeo di Gualtiero, Pietro Faldoni, Nicola di Bocco, Vita di Maria Tomassi, Corraduccio, Guttifredo Boco, Bartolomeo Lancia, Giovanni di Benedetto, Gualtiero di Giacomo, Giovanni Beraldi, Nicola Luce, Andrea Luce, Benedetto di Gregorio, Giacomo di Vita, Benedetto di Vecchia, Andrea Roncino, Matteo Sangone, Abruzio, Benedetto Fornari, Pietro di Gualtiero, Giovanni di Angelo, Pietro di Giovanni di Villamagna, Stefano figlio di Simone Berardi, Ruggero di Biagio, Giovanni Berardi, Filippo di Capua, Filippo di Giovanni Berardi, Benedetto Recchia, Matteo Panemondo, Lando di Ripi, Matteo Capocippo, Lorenzo di Ripi, Filippo di Pazienza, Maestro Tommaso, Bartolomeo Pecoraro, Silvestro Passa, Giovanni di Filippo, Gregorio di Filippo, Giovanni di Giacomo Vita, Giovanni di Bartolomeo, Nicola di Filippo, Gualtiero di Bartolomeo, Angelo di Giacomo Vita, Pacifico Fornaio, Loffredo, Nicola Vari, Nicola figlio di Corraduccio, Giovanni di Filippo, Bartolomeo di Leone, Benedetto di Matteo Sangoni, e Tommaso di Benedetto Fornaio.

Scritto in Sgurgola. ST.

(Io sottoscritto) Ugo figlio del sig. Tancredi Peccioli, per l' autorità imperiale giudice ordinario e notaio, attualmente notaio generale nelle province di Campagna e Marittima, ho scritto i fatti su riferiti, ai qua-

li sono stato presente, per incarico dei suddetti vicario e Francesco, giudice generale delle predette province, e in seguito all' esplicita richiesta di Pietro Caetani.

C. 1300. V. 4 *1118*

SGURGOLA - Pietro Caetani promette al popolo di Sgurgola di conservargli le consuetudini dei tempi del precedessore e ne riceve omaggio e giuramento di fedeltà. [1]

L' anno 1300, il giorno 4 del mese di maggio, anno sesto del pontificato di Bonifacio VIII; presenti i signori: Guidotto di Orvieto, maestro Pietro Spagnolo, referendario del Papa, Guglielmo di Fumone, Giovanni Spada, Pietro di Luparia, Giovanni del sig. Landolfo, Mattia figlio del sig. Adinolfo, militi Anagnini.

Il popolo e tutti gli uomini esistenti nel castello adunatisi alla presenza [2] di Pietro Caetani chiesero che il nuovo signore e i suoi eredi conservassero le antiche consuetudini, come le aveva conservate Corrado, il precedente signore di Sgurgola. Pietro promise con giuramento, di governare, conservando le antiche e sempre osservate buone consuetudini. E benché il popolo, qualche giorno avanti, avesse giurato singolarmente fedeltà e omaggio al procuratore di Pietro, tuttavia, per abbondare, fu dato incarico, con unanimi consensi, a Gualgano Cantarello, abitante nello stesso castello, di giurare, a nome di tutti, fedeltà, sudditanza e omaggio perpetuo a Pietro e ai suoi eredi e successori, promettendo servaggio e proventi, come erano soliti fare nei riguardi di Corrado, riconoscendolo per signore loro, della rocca e del castello. In quel medesimo istante giurò Gualgano e parimente giurarono i nobili signori:

Pietro Settepani, Baldovino Viticchio, [3] Nicola Vizia, Corrado e altri militi e feudatari della rocca e del castello di Sgurgola e del sunnominato Pietro, per i feudi compresi nel territorio del castello. Pietro di Leonardo, da Guarcino per la autorità imperiale, notaio. S. T.

---

[1] Arc. Caet. prg. N. 1118. Originale. Nel verso, note del sec. XIV Instrumentum XLV; altre due (omesse); segnature del sec. XVII: pars 2, cap. IX, fas. 2, N. 4., corretto poi in 2; del sec. XIX: XLVII. N. 14.

[2] Aggiunto in fine del documento con un richiamo dello stesso notaio.

[3] Di incerta lettura: Viticlus, o Vitiolus, o Viticchio.

Donna Gemma: successione, eredità, beni, castello e rocca con le loro pertinenze, intesi per quel solo diritto proveniente dalla quota parte indivisa che il monastero aveva, eccettuate le terre e le vigne che lo stesso monastero aveva possedute fino allora e di cui aveva goduto pacificamente i frutti.

C. 1300. VII. I. A. *III. 27*

ANAGNI - Bonifacio VIII conferma a Pietro II Caetani la vendita dei diritti sul castello di Sgurgola, fattagli dalle monache del monatero di S. Maria in Viano. [1]

Bonifacio, vescovo, servo dei servi di Dio. A Pietro Caetani, nipote nostro, conte casertano.

La tua petizione fa presente che la Badessa e la Comunità delle monache del monastero di S. Maria in Viano, DELL' ORDINE DI S. BENEDETTO, [2] della diocesi di Anagni, dopo matura discussione tra loro, presente (Leonardo) vescovo anagnino, diocesano " del luogo " [3] e col suo consenso, vendettero a Nicola Malalma, Canonico anagnino, tuo procuratore, per il prezzo di cinquemila fiorini d' oro, tutti i diritti e le azioni spettanti al monastero sul castello e sulla rocca di Sgurgola, della diocesi di Anagni, tanto per diritto di proprietà che di possesso e di giurisdizione che il monastero aveva su uomini e vassalli del predetto castello, come su possedimenti, quali: monti, prati, pascoli, boschi, terre, redditi dei vassalli, acque e mulini, salvo il diritto di macinazione e altri diritti, spettanti allo stesso monastero sul castello e sulla rocca, nonché sul suo territorio e distretto, per la persona e successione di Gemma, nata da Corrado I, di Sgurgola; di Mattia figlia di, Gualgano, quindi nipote di Corrado I, e di Maria, figlia di Corrado II, monache del predelto monastero; nonché di Giovanni prete, fratello di

---

[1] Arc. Col. prg. III, N. 27 (Arc. Caet. ftg. B. 12, N. 319). Originale. Nel verso, nota sincrona: pro domino... N; altre due del secolo XIV (omesse); del secolo XV:

[2] Bonifatius episcopus servus servorum Dei.

Petro Gaitano nepoti nostro, comiti casertano.

Habet tua petitio quod abbatissa et conventus monialium monasterii S. Marie de Viano *ordinis SANCTI BENEDICTI, anagnine diocesis*, tractatu super hoc inter se prehabito, presente L(eonardo) episcopo anagnino, *LOCI*, DIOCESANO et cum ipsius consensu vendiderunt Nicolao Malalma, canonico anagnino, procuratori tuo ecc.

[3] Di quale luogo? di Sgurgola? di Anagni?

Noi, propensi ad accogliere la tua supplica, confermiamo la vendita e il contratto stipulato dalla Badessa e dalla Comunità non ostante le proibizioni dei nostri predecessori di alienare beni, giurisdizioni, cose e diritti esistenti in Campagna e Marittima e non ostante ogni contrario processo, sentenza, statuto e costituzione dei medesimi, decretando che né il predetto vescovo, né i suoi successori, né la Badessa, né la Comunità, né altri possano revocare la vendita o annullare il contratto.

Tale è il tenore dell' istrumento che noi decretiamo abbia valore probativo al pari di quello autentico del predetto procuratore. (Cf. C. 1300. II - 27, 28)

Dato in Anagni, il 1 luglio, anno sesto del nostro pontificato.

BP. (Bolla Papale)

C. 1300. VII. 1, B. *III - 4*

ANAGNI - Bonifacio VIII a Pietro Caetani II conferma la donazione che Margherita di Ferentino, vedova del fu Ruggero, di Anagni gli aveva fatto di tuti i diritti su Sgurgola. [1]

" Bonifacio vescovo, servo dei servi di Dio. A Pietro Caetani, nipote nostro, conte casertano

La tua petizione fa presente che la nobil donna Margherita di Ferentino, moglie del fu Ruggero, (figlio) di Pietro di Anagni, figlio ed erede della defunta Gubitosa madre della defunta Rogata, comune figliuola di Ruggero e di Margherita, donò in perpetuo a te e ai tuoi eredi e successori, tutti i diritti e le azioni a lei spettanti sulla rocca e sul castello di Sgurgola, della diocesi di Anagni, su vassalli, giurisdizione, diritti e loro pertinenze e che confermò, con giuramento, tale donazione, come pienamente risulta dall' istrumento, il cui tenore sarà in seguito notato; Noi, propensi ad accogliere la tua supplica, confermiamo la predetta donazione e il relativo contratto stipulato da Margherita, non essendo in contrasto con alcuna delle proibizioni, o prescrizioni fatte dai nostri predecessori di non alienare diritti, né giurisdizioni né co-

[1] Arc. Col., prg. III, n. 4 (Arc. Caet. Fotg. B. VIII, N. 218). Nel verso note del sec. XIV (omesse)

se esistenti in Campagna e Marittima, né con altri processi, sentenze, statuti, o costituzioni dei medesimi.

Tale è il tenore del predetto istrumento, che noi decretiamo abbia il valore dello stesso autentico. (cfr. C. 1300. III. 4).

Dato in Anagni, il I luglio, anno sesto del nostro pontificato. „

BP. [1]

(sulla plica): Te. Re.

C. 1300. VII. 1. C. *III - 5*

ROMA - Bonifacio VIII conferma a Pietro II Caetani, la donazione fattagli da Rainaldo e Tommaso di Supino, dei diritti su Sgurgola.

" Bonifacio vescovo, servo dei servi di Dio.

A Pietro Caetani, nipote nostro, conte casertano.

La tua petizione reca che Rainaldo e Tommaso, figli ed eredi del fu Baldovino, di Supino, donarono a te e ai tuoi eredi i diritti e le azioni loro spettanti sul castello e sulla rocca di Sgurgola, contro Giordano, Gualgano e Pietro in forza del contratto stipulato da loro a favore di Baldovino, padre dei due donatori, rinunziando a qualsiasi lite o questione si potesse muovere su queste disposizioni, e promettendo, sotto pena di duemila marchi d'argento, di osservare quanto disposto nell'istrumento.

Noi, disposti ad assecondare la tua supplica, confermiamo donazione e contratto stipulato su questi beni e qualunque altra disposizione presa al riguardo da Rainaldo e da Tommaso, non essendovi contrasto con alcuna proibizione o precetto dei nostri predecessori di non alienare beni, giurisdizioni cose e diritti esistenti nel territorio di Campagna e Marittima, né con alcun contrario processo, sentenza, statuto e costituzione, supplendo qualunque difetto, o qualsiasi altra formalità venisse a mancare in tale donazione o altre azioni compiute da Tommaso (data la sua minore età di venticinque anni) come: l'autorità del tutore, il decreto del giudice, la legittima causa, la forma del diritto e la solennità.

---

[1] Resta la cordula serica rossa e gialla appesa alla plica.

[2] Arc. Col. prg. III, N. 5 (Arc. Caet. ftg. B. XII, N. 318). Originale.

Tale è il tenore dell' istrumento che noi decretiamo abbia lo stesso valore di quello autentico (Cfr. C. 1300. IV. 7)

Dato in Anagni il I luglio, anno sesto del nostro pontificato.

BP. (sulla plica): De Curia
Iohannes De Zanne.

C. 1300. VII. I. D. *III. 26*

ROMA - Bonifacio VIII a Pietro II Caetani conferma la sentenza di Giacomo di Ransano, vicario generale di Campagna e Marittima, contro Giordano, Gualgano e Pietro di Sgurgola, circa i diritti su questo castello. [1]

Bonifacio vescovo, servo dei servi di Dio.

A Pietro Caetani, nipote nostro, conte di Caserta.

La tua petizione a noi presentata, conteneva che tra te, da una parte, e i nobili Giordano, Gualgano e Pietro, figli del fu Corrado I di Sgurgola, dall' altra, è sorta una serie di questioni agitate dai rispettivi procuratori comparsi davanti al vicario generale di Campagna e Marittima; e che il tuo procuratore presentò in giudizio, contro i suddetti fratelli, parecchi istrumenti sui quali fu impostata legittimamente la lite, e che, prestato giuramento, formulate le richieste, seguite dalle rispettive risposte, presa visione delle deposizioni dei testimoni, a conclusione della lite, lo stesso vicario, sollecitato il parere degli esperti ed invitate le parti ad ascoltare la sentenza, presente il tuo procuratore, ma assenti contumaciali i fratelli Conti e il loro procuratore, condannò gli stessi Giordano, Gualgano e Pietro, nonché il loro procuratore, a restituire a te e al tuo procuratore, in base alle definitive sentenze, la metà del castello, della rocca, dei loro diritti e pertinenze in forza del primo istrumento; per il secondo, la quinta parte dell' altra metà indivisa; per il terzo, la quinta parte della stessa metà indivisa; per il quarto, la quinta parte sempre della stessa metà, diminuita della quarta parte; per il quinto, la quinta parte di quella seconda metà e per il sesto, un sesto dell' ultima delle cinque parti del castello, della rocca e dei lo-

---

[1] Arc. Col., prg. III, N. 26 (Arc. Caet. ftg. B. XII, N. 317). Originale.
Nel verso, note del sec. XIV: Ascult.; altre due (omesse)

ro diritti e pertinenze, come risulta nella sentenza o nelle sentenze manoscritte, il cui tenore abbiamo fatto annotare più sotto:

Noi, pertanto, confermiamo la sentenza o le sentenze medesime.

Tale è il tenore delle sentenze che noi decretiamo abbiano forza e valore di autentiche. (Cfr. C - 1300. IV. 21)

Dato in Anagni il 1 di luglio, anno sesto del nostro pontificato

BP.

(Sulla plica): N. VER. Gratis per il nipote del Signore Nostro al quale il SIGNORE dia buona vita.

C. 1300. VII. 2

ANAGNI - Giacoma, figlia del fu Corrado I, di Sgurgola, col consenso di suo marito Rainaldo Bulzone, per mille libbre di denari del senato, vende a Pietro II Caetani i diritti su Sgurgola. [1]

" L'anno 1300, sesto del pontificato del Papa Bonifacio VIII, il mese di luglio, il giorno 2.

In presenza di me, Pietro di Guarcino, canonico anagnino, notaio, e dei testi signori: Paolo del sig Alberto, di Torrice, maestro Egidio di Posano, maestro Nicola Siracusa, notai di Anagni e del giudice Bartolomeo di Caserta, cittadino di Ferentino, la Nobil Donna signora Giacoma figlia del fu Corrado I, di Sgurgola, moglie del sig. Rainaldo Bulzone, di Terracina, vende, col consenso del marito, a Pietro II Caetani, nipote del Papa, che accetta per sé e per i suoi eredi e successori, ogni diritto e azione che ha sul castello e sulla rocca di Sgurgola e loro pertinenze e adiacenze, sia per diritti di successione, che ipotecari, o pignorativi sul predetto castello e sulla rocca, per la quota parte a lei spettante e per l'ipoteca che la stessa Giacoma ha nei riguardi dei suoi fratelli sui possedimenti del Castello; nonché ogni diritto e azione contro la persona, i beni, gli eredi e successori di suo fratello Gualgano, a causa di mille libbre che Gualgano le promise di pagare, dietro sua richiesta, al predetto Pietro, sotto pena di mille marchi d'argento, come risulta dal contratto stipulato a carico di Gualgano per mano del Giudice Pietro di Settefrati, giudice e notaio anagnino nell'anno 1285, pri-

[1] Arc. Col. prg. XVII, N. 97 (Arc. Caet. ftg. B, VIII, N. 219). Originale.

mo del pontificato del Papa Onorio IV, il 23 ottobre; per il motivo che la stessa signora Giacoma aveva ricevuto dal Conte Pietro mille libbre di denari del senato in oro e argento ben numerati. Inoltre obbliga se stessa, i suoi eredi e successori a considerare definitiva la vendita fatta sotto pena di corrispondere al conte Pietro il doppio della somma ricevuta, con speciali interessi. Dichiara di non aver stipulato con altri nemmeno con suo fratello Gualgano, altro contratto riguardante i medesimi beni, salvo quello ora ricordato.

Scritto in Anagni, nella dimora dello stesso sig. Pietro.

Pietro di Leonardo, di Guarcino, per l'imperiale aurorità, notaio. „

ST.

Così rimasero le cose, finché visse Bonifacio VIII.

I fratelli Conti, però, non vollero dimenticare la prepotenza, di cui si reputavano vittime. E quando nel 1303, Sciarra Colonna e il Nogaret vennero ai danni del Papa, Giordano di Sgurgola [1] accettò subito di far parte della congiura e pare fosse presente all'oltraggio di Anagni. Lo stesso giorno, in cui fu fatto prigioniero il Papa, i fratelli Gualgano e Pietro Conti [2] ripresero possesso del loro antico feudo, e sostenuti dai Colonnesi, dai Da Ceccano e dagli altri potenti nemici dei Caetani, seppero resistere alla forza delle armi e mantenere le loro posizioni.

Non pochi storici affermano che i congiurati partirono da Sgurgola, anziché da Ferentino; ma ciò non è verosimile, perché Sgurgola era terra dei Caetani e quindi, una così grande schiera di armati non vi si sarebbe potuta adunare, senza venir denunziata al Papa dai dipendenti della casa. Del resto, Sgurgola - come s'è visto - fu rioccupata dai ribelli lo stesso giorno dell'attentato.

D'altra parte, è noto che il Nogaret si precipitò a Ferentino, dove convennero i congiurati. [3]

---

[1] Evidentemente si tratta di uno dei figli di Corrado II, i quali ripetono gli stessi nomi del nonno e degli zii paterni.

[2] V. nota precedente.

[3] Non è nostro proposito entrare in merito allo spinoso, quanto triste episodio dell'oltraggio di Anagni. Tuttavia, ne facciamo appena un rapido cenno, per quel tanto che serve a meglio lumeggiare i personaggi di cui andiamo discorrendo.

Presi gli accordi, la notte tra il sei e il sette di settembre [1] partì all'alba, alla volta di Anagni, con la schiera dei congiurati, forte di 600 cavalli e di 1050 pedoni armati, salendo silenziosamente per la strada di Campagna, costeggiando il monte dal lato settentrionale, lungo le fortificazioni. [2]

Il Sindaci (Ceccano p. 151) scrive: " La cospirazione conforme a documenti esistenti dell'archivio della segreteria Comunale di Ferentino, fu ordita nel loro feudo di Ceccano, nella contrada anche oggi detta " Pietra Rea ", o " Pietra del Mal Consiglio ", vicino al bosco " Faito " e non già come asserì il Terinoni.

Il De Magistris opina che la denominazione " Pietra Rea " di Sgurgola si ricolleghi all'altra congiura che Benedetto Caetani palatino ordì nel 1340 per impossessarsi di Anagni.

Tra i congiurati c'erano: Sciarra Colonna, avido di vendicare le offese arrecate alla sua Casa, Rinaldo di Supino che non poteva dimenticare gl'interessi privati e l'onore familiare. [3]

A lui si unirono il figlio Roberto e il Fratello Tommaso da Morolo. V'erano, inoltre, Adenolfo e Nicolò Conti, figli del fu Mattia " De Papa ", Goffredo Bussa e Giovanni II di Landolfo II, da Ceccano, col figlio Goffredo, da Supino. Ad essi si unirono Massimo di Trevi, Pietro da Genazzano, Orlando e Pietro da Luparia e molti altri, di cui non si fa menzione.

Quanto odio e quanta sete di vendetta li accomunava!

La sentenza pronunziata contro i congiurati fu iscritta negli statuti di Anagni perché eterna ne durasse la memoria.

Vennero esiliati in perpetuo Rinaldo Conti di Supino col fratello

---

[1] La ragione era evidente: il giorno seguente, 8 settembre, il Papa doveva promulgare la famosa bolla " Super Petri solio " comminante la scomunica a Filippo il Bello, re di Francia, ciò che bisognava impedire ad ogni costo.

[2] Cfr. Moroni XXVII - p. 273: LXXXI - p. 45

[3] Rinaldo diventò acerrimo nemico dei Caetani, perché costretto a tacere quando nel 1299 l'arcivescovo Adenolfo Conti, suo parente, fu invitato a donare i diritti su Sgurgola a Pietro Caetani, " propter servitia quae recepimus et speramus recipere " ; e perché sua sorella Maria, moglie di Francesco Caetani, nel 1295 fu costretta a separarsi dal marito e a fare voto di castità, quando questi fu elevato al cardinalato. (Eit. K. p. 81)

Tommaso da Morolo, nonché Giordano, Gualgano e Pietro [1] di Sgurgola.

Per molti anni i Caetani si lamentarono di essere stati derubati del Castello di Sgurgola e ne fecero colpa agli stessi Colonnesi, come risulta dal processo Caetani - Colonna.

Clemente V cercò di ricondurre la concordia tra i baroni che con le guerre straziavano la campagna e il 20 aprile 1312 impose una pace, a cui dovevano sottostare i Caetani e i Signori di Sgurgola. Concesse un' amnistia a Gualgano [1] per l'oltraggio perpetrato in Anagni contro Bonifacio VIII e ordinò che i fratelli Conti restituissero Sgurgola a Roffredo e a Benedetto Caetani.

Ma quelli non si curarono menomamente di eseguire l' ordine, finché nel 1314 Roffredo, rivestendo, probabilmente, in quel tempo, la carica di rettore di Campagna e Marittima, ebbe modo di imporre gli ordini del Papa.

L' 8 luglio, Bernàrdo di Castelnuovo, deputato all' attuazione di questa pace, diffidava Gualgano a restituire il castello, ma non essendo, questi, comparso in giudizio, autorizzava i fratelli Caetani a farsi giustizia con le armi, assolvendoli, fin da allora da qualunque colpa per eventuali atti di violenza. [2]

I Caetani si dovettero essere liberamente giovati di tale permesso, perché riconquistarono Sgurgola e nelle divisioni del 1317 e del 1333 tra i figli di Pietro, il castello rimase ai conti paladini discendenti di Benedetto. Costoro lo tennero fino al 1484, quando Gianfelice Caetani ne fu spogliato da Prospero Colonna, [3] ma Onorato, discendente di Gianfelice ed il figliuolo di lui, Giovanni Luigi, per sentenza del 6-18 marzo 1548 furono reintegrati del possesso di Sgurgola, ma per un sesto, contro le pretese dei De Crispoltis. [4]

Verso quell' epoca si estinsero i Caetani paladini e noi non seguiremo più oltre, almeno per ora, le vicende alterne del solitario castello di Sgurgola. Prima, però, di por termine a queste affrettate noticine storiche, ci piace di ricordare solo un tal Roffredo III, detto, poi, " il

---

[1] Evidentemente trattasi dei figli di Corrado II che ripetono i nomi stessi del nonno e degli zii paterni, come è stato avvertito nella nota n. 1 di pag. 80.

[2] Ivi p. II p. 5

[3] Arc. Caet. an. p. 52

[4] Prg. 3454

conticello „, di Fondi, per distinguerlo dal padre, conte di Caserta. Il quale conticello era giovane vano, di natura impetuoso, poco prudente, ma coraggioso e battagliero. La prima notizia che abbiamo di lui è del 1288, quando Nicolò IV, addì 28 febbraio, gli conferì un canonicato della chiesa di Amiens, vacante per la morte di Pietro Savelli. In seguito godette delle rendite delle chiese di S. Paolo e di S. Stefano di Sgurgola. [1]

---

[1] Della chiesa di S. Paolo non rimane che la denominazione a una contrada pedemontana a ovest di Sgurgola, mentre di quella di S. Stefano si è perduto perfino il nome. Entrambe erano tributarie del Vaticano. Cfr. Giulio Baltelli - Rationes decimarum Italiae - nei secoli XIII e XIV Città del Vaticano.

LA BADIA
DI S. MARIA IN VIANO

Sorge la chiesuolina coi ruderi contigui dell' antico monastero [1] sul ripiano di breve collina, a oriente di Sgurgola, a un chilometro appena dall' abitato, quasi a ridosso del monte.

Vi si arriva salendo la dolce erta sassosa di Via del Carpine, quasi rasentando, in qualche punto, le falde dei Lepini. Il luogo è solitario e quanto mai suggestivo, specie nei tramonti, e sia per l' aria di poesia agreste e malinconica che vi aleggia, sia per lo scenario movimentato che ti si para davanti, sia ancora per il senso mistico di preghiera e di meditazione che vi spira intorno, provi la sensazione di trovarti ai confini della vita ultraterrena.

Non è facile spingere lo sguardo indagatore nel buio fitto dell' alto Medio Evo e cogliere un solo barlume capace di farci scovare l' origine precisa della chiesuolina e del monastero.

Tuttavia, le notizie storiche che precedono e le caratteristiche dello stile romanico, che il piccolo tempio presenta, ci fan capire che la sua origine si aggira intorno al Mille.

Già nel testamento di Stefano, cappellano di Alessandro IV, nello anno 1256 troviamo: "...relinquo... decem libras monasterio Dominarum S. Mariae de Viano „. [2]

Ricordiamo perfettamente di aver avuto tra le mani, nella nostra lontana giovinezza, un prezioso documento, dal quale risultava con pre

---

[1] L' una e gli altri dichiarati monumento nazionale, ma purtroppo lasciati in deplorevole abbandono e perciò in progressivo disfacimento.

[2] Arc. Cattr. di Anagni.

cisione che la chiesetta di S. Maria in Viano risale al Mille. Per quanto, poi, ci fossimo adoperati per rintracciarlo, non ci siamo più riusciti. Al visitatore che arriva sulla rustica piazzuola circolare antistante, la chiesetta presenta la sua facciata prospettica, rivolta al paese, a forma di capanna, con una dissonanza artistica che dà subito all' occhio anche di un profano.

A sinistra dell'osservatore, si apre, sulla facciata, a breve distanza dal suolo, una bifora, le cui luci sono separate da una colonnina che raccoglie, in alto, sul capitello con foglie di acanto, l'estremità interne di due archetti a tutto sesto, di pietra scalpellata. A destra, invece, allo stesso livello, si apre una monofora, dal bell'arco a tutto sesto, formato anch'esso di pietre scalpellate. A pochi centimetri più a destra, fuori della facciata, ma ad essa contiguo, si nota un portale in pietra scalpellata, piuttosto basso, che fa pensare all' entrata di un sottopassaggio. Su quel portale corre una scaletta rustica, in muratura, che mette nell' angusta dimora del custode, la quale prende stentatamente aria e luce da una minuscola monoforina, a mo' di feritoia, posta al centro della facciata, un po' in alto a breve distanza dalla cuspide.

Prospetto dell' antica chiesetta rimasta intatta

Non esiste torre campanaria, ma un semplice castelletto elevato al di sopra della cuspide medesima - la quale, perciò, risulta come tagliata da una linea retta orizzontale - sorregge le due antiche campane, di cui una rifusa alcuni anni or sono, ma l' altra del diametro di m. 0,47 e dell' altezza di m. 0,44 risale all' anno 1682, rifusa, poi, nell' anno 1755, come si rileva dall'iscrizione seguente che gira tutta intorno, lungo i margini esterni della bocca :

IN HONOR. B. V. MAR. SEMIN. ANAGN. A. MDCLXXXII D. O. M.
AC DENVO FUNDENDAM CURAVIT ANNO D. MDCCLV.
CHRISTUS VINCIT - CHRISTUS REGNAT - CHRISTUS
AB OMNI MALO NOS DEFENDAT - AMEN.
PETRUS DE BLASIIS F. C. II

La chiesetta è costruita su pianta rettangolare con le dimensioni di m. 12,50 x m. 6,40.

Presenta un anticorpo, una specie di nartece che è messo in comunicazione con l' interno, mediante altro portale in pietra, sul cui architrave poggia una lunetta recante affrescata a mezzo busto, la dolce figura del Salvatore, in stile bizantino, con la destra mano levata in atto di benedire nel caratteristico atteggiamento delle dita - anulare e pollice uniti, - mentre con la sinistra sorregge un libro aperto, sulla prima pagina del quale si legge: " Ego sum ostium „

L' altra pagina reca alcune sigle vergate con caratteri latini e greci che non siamo riusciti a decifrare interamente per diverse lesioni che le attraversano. Le diamo così, come abbiamo potuto rilevarne, senza garantirne l' esattezza:

Il prospetto della chiesetta vista all' inizio dell' alberata

ΘAS RNE TYPO ΊΘΡΓ

La presenza di questo affresco in stile bizantino potrebbe indurre nel sospetto che la costruzione della chiesuolina risalga a un periodo preromanico, vale a dire anteriore al Mille.

Varchiamo la soglia del secondo portale e osserviamo l' interno.

Un muricciuolo alto appena trenta centimetri, - della cui esistenza non sapremmo rendere ragione, salvo che non fosse destinato a sedile per i fedeli, - corre tutto intorno, lungo le pareti, fino a congiungersi alle due sponde dell' unico altare, nella parete di fondo. Quattro lesene, contrapposte a due a due, sembrano dividere l' interno in tre spazi. Sul

le loro cimase s' innalzano due archi destinati a sorreggere il tetto. Le due lesene più interne segnano il rialzo del pavimento, come una predella nei pressi dell' altare. Verosimilmente doveva essere il presbiterio riservato alle religiose, rimanendo l' altro spazio accessibile ai fedeli. Appoggiato alla parete destra, troneggia l'antico ambone, a forma prismatica quadrangolare, la cui scaletta d' accesso è rivolta verso l' altare. Lo spigolo esterno anteriore - che sembra più alto dell' altro rivolto all'altare, perché poggia sul pavimento al di fuori della sunnominata predella - è segnato da una colonnina di pietra, quasi scomparsa sotto una muratura di epoca imprecisata, ma la cui base in pietra scalpellata è tuttora visibile. Anche lo spazio al di sotto dell' ambone è stato chiuso con esili pareti in muratura, per ricavarne - scioccamente, pensiamo - un ripostiglio. Una luce diafana penetra nell' interno dell' ambiente attraverso tre monofore, di cui una è rivolta al sud, le altre due al nord, aperte a differenti livelli, ma tutte e tre lunghe e sottili, tagliate a sguincio, o a

Bifora a sinistra della facciata della chiesetta

Il portale e una delle monofore del 2° salone dell' antico monastero

Portali e monofore della facciata (lato sinistro) dell' antico monastero

strombatura, caratteristica forma con l' improvviso slargarsi delle pareti verso l' interno, ciò che permette alla luce di entrare liberamente, attraverso le esili aperture e aumenta la resistenza del muro. La copertura è a tetto, visibile dall' interno, a due falde, a sgrondi laterali, con travatura lignea, composta a terzere e asseri.

Era decorata inizialmente la chiesetta? Siamo per la risposta affermativa. Le abrasioni spontanee che si vengono verificando in diversi punti dell' intonaco delle pareti, causate dall'erosione del tempo, un pò dall' umidità e molto anche dall' incuria, mettono a nudo evidenti tracce di decorazioni. E, forse, non siamo molto lontani dal vero, se sotto il maculato e squallido intonaco, ci permettiamo sospettare l' esistenza di affreschi, trepida e quanto mai lieta e gradita sorpresa che il tempo, forse, ci serberà. Pare impossibile, infatti, che l' artista chiamato nel torno di tempo che vide la rifinitura della bella chiesetta, si sia limitato solo a dipingere la figura del Salvatore nella lunetta sovrastante il secondo por-

Una delle pareti interne del 1° salone. In primo piano è visibile il troncone rimasto di uno dei due pilastri sorreggenti la volta

tale interno, o a sommarie decorazioni. Se, poi, ci facciamo a domandare quando e perché mai siano state fatte sparire le decorazioni e, nell' ipotesi ventilata, anche gli eventuali affreschi, sotto uno spesso strato di calce bianca, il pensiero ci corre difilato nelle lontane epoche del Medio Evo, quando, per il sistema di vita collettivo, per le abitazioni malsane e insufficienti, ma, sopratutto, per l' assoluta ignoranza delle più elementari norme profilattiche e igieniche, scoppiavano frequenti epidemie, con i relativi paurosi contagi che mietevano vittime a migliaia. Ingenui, o almeno insufficienti rimedi venivano trovati nella disinfezione dei luoghi pubblici con calce spenta: tra questi, naturalmente, le chiese del tempo e, quindi, la nostra di S. Maria in Viano.

Non sarebbe male se le Autorità competenti si prendessero un po' di premura sempre preziosa, anche se tardiva, per questa autentica opera d' arte e operassero giudiziose ricognizioni sulle sue pareti interne, per accertarsi se mai la speranza di dipinti esistenti sotto le incrostazioni di calce possa, o no, diventare una realtà.

Quanto meno, la premura si potrebbe manifestare in una efficiente manutenzione che finora non c' è stata. Anzi, il deplorevole abbandono, in cui viene lasciata, non ostante le ripetute segnalazioni, ha determinato un serio pericolo di crollo del tetto e della parete di fondo, solcata da paurose lesioni.

Che n' è, ora, dell' antico monastero?

Chi scrive ricorda, fin dalla fanciullezza, gl' imponenti ruderi rimasti in piedi, le caratteristiche volte a crociera fatte a mattoni posti a coltello - l' opus lateritium - che coprivano i due saloni a pianterreno, tuttora conservati nei loro muri perimetrali, dopo il crollo delle volte, entrambi divisi da una rampa di scala, ormai priva di scalini, e da un portale a tutto sesto, in pietra scalpellata, ancora intatto. Alla sommità della scala che dava l' accesso al piano superiore, si vede affiorare tra vepri e rovi, un capitello di una lesena in pietra.

Dal pavimento del primo salone - che poteva essere un refettorio, o anche una sala capitolare - s' innalzavano, a sostegno dalla volta, due pilastri a forma di prisma ottagonale, il cui perimetro misura

m. 2,80, formati di blocchetti di pietra scalpellata a forma di parallelepipedi sovrapposti. Dei due bellissimi pilastri non rimane che un troncone di uno solo. Sul muro di prospetto del secondo salone, il quale conserva tuttora il suo portale intatto, a tutto sesto, si aprono tre monofore ad arco leggermente ogivale, con la strombatura volta all' esterno, tutte in pietra, bellissime. Qua e là, sulle pareti o negli angoli, affiorano mensoline o resti di capitelli. All' osservatore che guarda il prospetto dei due saloni non può sfuggire il punto di attacco di altri muri che si dovevano protendere in avanti, fino a congiungersi con l' altro tuttora esistente, volto a nord e che delimita il ripiano superiore da quello inferiore. Tali muri dovevano segnare il grande rettangolo, rilevabile a vista, sul quale s' innalzava il complesso monumentale del monastero. Altri punti di attacco si notano sul ricordato muro divisorio dei due ripiani: ciò fa supporre che l' imponente costruzione doveva prolungarsi fino nei pressi della mulattiera sottostante. Alla base del muro di cinta, che, dal ripiano inferiore, guarda Sgurgola, si può osservare una fuga di archetti pensili digradanti verso il nord, ciò che conferma, secondo noi, che la costruzione non doveva essere ristretta al solo ripiano superiore.

Quando, poi venne promulgata la provvida legge che proibiva il seppellimento dei cadaveri nelle chiese, le autorità locali del tempo, ebbero la poco geniale idea di allogare il nuovo cimitero tra i ruderi dell' antico monastero. E fu l' inizio dello scempio quasi totale della veneranda costruzione, operato lentamente, con calcolato interesse, con spaventosa incoscienza, nella più beata ignoranza del danno artistico che si veniva perpetrando.

Si lasciarono demolire muri creduti ormai inutili per ricavarne pietre e calcinacci, con cui costruire muri di cinta e tombe, si permise l' asportazione delle belle pietre scalpellate dei sunnominati pilastri, per sistemare angoli e stipiti dei nuovi sepolcri; si permise la costruzione di tombe addossate al muro frontale dei due saloni, rimanendo salve - Dio sa come - le magnifiche monofore. Si accordò perfino il consenso a far praticare loculi nelle pareti interne dei due saloni col facile risultato di indebolire la statica dei muri stessi, parte dei quali, infatti, sta già crollando. E tutto, questo, senza che una sola voce si levasse a protestare, a impedire la distruzione pazzesca di un gioiello d'arte. Intatta

ancora, e come vigile scolta dominante l' attuale cimitero, troneggia in fondo al viale principale, l'antica colonna monolitica, sormontata da una croce in ferro.

Noi la ricordiamo eretta a pochi metri di distanza dall'entrata del primo salone, dove segnava presumibilmente il centro del cortile interno del monastero.

Fin dai primi anni del dopoguerra interessammo più volte le autorità competenti per salvare il salvabile, ma purtroppo, la nostra rimase vox clamantis in deserto.

Quante incognite pesano ancora sulla nostra Badia!

Quale fu la sua vera origine? Quale fu l' ordine religioso che, primo, occupò il monastero? Una lunga tradizione locale aveva sempre ritenuto che fossero stati i Cistercensi. È risultato, invece, come s' è visto, e con tutta certezza, che vi sono state le monache Benedettine, come ce ne fa fede la Bolla, con la quale il papa Bonifacio VIII [1] confermò al nipote Pietro II Caetani la vendita dei diritti sul castello di Sgurgola, fatta dalle monache di S. Maria in Viano (v. p. 75 nota [2]). Non vogliamo, però, escludere, con questo, che ci possano essere stati anche i Cistercensi. Ma quando? Prima, o dopo le monache Benedettine? Quando e perché le Benedettine abbandonarono il monastero? In Quale altra Casa si ritirarono? Che ne fu del monastero subito dopo l' abbandono? E dei documenti e degli arredi sacri? Mistero!

Se vogliamo dar credito e consistenza ad altra tradizione locale, sembra che le ultime monache, partendo da Sgurgola, lasciassero in dotazione, all' attuale chiesa di S. Maria Assunta (che in quell' epoca esisteva probabilmente, con altre dimensioni e sotto altro nome [2] un vistoso numero di Reliquie di Santi - ora ridotto ai minimi termini - varie di forma e di importanza storica e religiosa, tra cui una croce, con l' obbligo di fare una processione, due volte l' anno, sulla Badia, il lunedì di Pasqua e l' 8 settembre, festa della Natività di M. V., recando su apposita macchina la Croce e le Reliquie, le quali, dopo la cele-

---

[1] C. 1300. VII. 1. A. - Arc. Col. prg. III. N. 27 (Arc. Caet., fot. B XII. N. 319) - Originale già citato a p. 75 C. 1300. II. 27-28

[2] Maria in Porta?

brazione della Messa, venivano, a una a una, proclamate dall' ambone, ad alta voce, e con ognuna si impartiva la benedizione ai fedeli che si affollavano nella chiesetta. Le due processioni si praticano tuttora ma la proclamazione delle Reliquie al termine della Messa, è caduta in disuso da alcuni anni, rimanendo però in vigore nella chiesa di S. Maria, nella funzione sacra vespertina dello stesso giorno.

Il lunedì di Pasqua, la Badia era la meta della scampagnata collettiva. La popolazione sciamava dal paese e saliva sulla Badia, recando con sé cibarie e vino, sopratutto le famose ciambelle di Pasqua, " tortori „ e "pigne „ e dopo aver assistito alle sacre funzioni, bivaccava sulla piazzuola e negli oliveti dei dintorni, probabilmente l' intera giornata, consumando le provviste tra chiasso e spensierata allegria. Chi è avanti negli anni ricorda tale uso protrattosi fino a pochi decenni or sono. Ma poi, la vicinanza del cimitero faceva troppo sentire il contrasto stridente tra la festosa allegria della folla e il lutto di non poche famiglie sparse tra le tombe, che piangevano i loro Cari di recente perduti. Cadde, così, lentamente la spensierata serenità della scampagnata, ma è rimasta tuttora, come si disse, la processione e la celebrazione della Messa. Le due processioni, le Reliquie, la Croce sono dati di fatto acquisiti e possono costituire il fondamento storico della tradizione locale.

La Croce meriterebbe un discorso più lungo, ma ci limitiamo, per ora, a fare un rapido cenno delle sue ultime vicende.

Nessuno mai nei secoli passati, per quanto ci risulta, né in tempi assai vicini, fino a pochi decenni or sono, aveva sospettato il grande valore artistico del piccolo cimelio sacro.

Risalendo, col pensiero, a ritroso degli anni, fino alla lontana fanciullezza, ricordiamo la piccola Croce che, al termine di ciascuna delle due giornate festive con processione sulla Badia, veniva racchiusa in una scatola bianca tra due strati di ovatta e cosengnata (oh, beata ingenuità di certi curatori d' anime !) al sagrestano, perché la conservasse in casa sua, fino all' anno seguente.

Nell' anno 1923, se non andiamo errati, per un complesso di circostanze ben tristi, che sarebbe troppo lungo e, forse, fuori posto enumerare qui, venivano sequestrati dall' autorità tutoria del tempo tutti i beni mobili e immobili della parrocchia di S. Maria. Nel procedere all'in-

ventario degl' immobili e degli arredi sacri, fu scovato e, naturalmente requisito, il prezioso cimelio, di cui stiamo discorrendo. Tale Croce metallica è a forma di croce greca, recante sulle estremità dei quattro bracci, in ismalto, le teste simboliche dei quattro evangelisti e, nel centro, una minuscola teca quadrata e sigillata, con dentro il santo legno della Croce.

Opera di indiscutibile valore, non solo per l' insigne e preziosa reliquia in essa conservata, per l' intrinseca, squisita fattura, ma anche per il fatto che, - stando, almeno, alle vaghe voci pervenuteci casualmente - due soli esemplari del genere e della stessa epoca esisterebbero in Italia, questo, cioè, di Sgurgola e l' altro conservato nella Certosa di Pavia. [1] (o a Firenze ?)

La Croce peregrinò sotto sequestro da Sgurgola alla Sovrintendenza ai Monumenti, in Roma, dove rimase in custodia e dove ne fu rilevato, con meraviglia di tutti, il pregio artistico e la sua importanza. Scaduto il triennio del sequestro, un incaricato della Sovrintendenza si recò a Sgurgola per riconsegnare la Croce al nuovo parroco, il quale, però, conosciutone il valore e apprese le sanzioni di legge comminate per un eventuale smarrimento, o deterioramento, si rifiutò di prenderla in consegna. Venne allora, affidata, in temporanea custodia, al compianto mons. Manuelli, vescovo diocesano, con l' incarico di restituirla, in secondo tempo, in legittimo possesso, alla chiesa parrocchiale di S. Maria di Sgurgola. Ma l' odissea di tale preziosa reliquia anziché volgere al suo termine, come era naturale attendersi, si complicò maggiormente, perché il vescovo, avuta nelle mani la Croce e conosciuta la sua importanza artistica, la destinò al museo della cattedrale di Anagni, dove trovasi tuttora, regolarmente catalogata tra i freddi cimeli, sia pur sacri, oggetto di curiosità per esotici visitatori.

Ci permettiamo la libertà di formulare l' auspicio ben cordiale che la Croce santa, caro retaggio dei nostri avi, abbia a tornare definitivamente a Sgurgola, a ridestare la nostra ormai gelida fede e a rinsaldare l' attaccamento alle nostre sacre tradizioni locali.

---

[1] Diamo la notizia a solo titolo informativo, non avendo avuto la possibilità di verificarne la veridicità.

Sotto l'alone di tale auspicio poniamo fine a queste affrettate e disadorne note storiche, nell'illusione di essere riusciti ad aprire appena un piccolo spiraglio di luce sulla storia millenaria di Sgurgola. Ci sorride la speranza di approdare a qualche cosa di più ampio respiro,

" se lena e core a... " investigar „ ci avanza „

SGURGOLA - Primavera 1961

Albero genealogico della famiglia Conti a cominciare dall' investitura del feudo di Sgurgola

GUALGANO [1])

che chiameremo I. Dal Papa Adriano IV riceve Sgurgola in feudo, nel 1159. Il 13 luglio presta omaggio di fedeltà e di vassallaggio al Papa, coi suoi due figli:

Da quale dei due prosegue la discendenza?

Goffredo — **Simeone**

Gualgano II

Corrado I

1253 - resse Sgurgola per 30 e più anni

Guttifredo [2])

La sua porzione di eredità venne lasciata al nipote Simeone, consobrino di Adenolfo di Supino Arcivescovo di Brindisi e poi di Conza

Gemma

monaca nel monastero di S. Maria in Viano.
C. 1300. II. 27 - LIV. - 91
C. 1300. II. 28. ib.
Arc. Col. - Arc. Caet. ftg. B. X 21. N. 315

Giordano

Gualgano III [3])

Giacoma

moglie di Rainaldo Bulzone di Terracina

Giovanni [4])

prete

Pietro [5])

sotto la tutela di Tommasa

Corrado II [6])

primogenito. Decessit abintestato; posuit pluries insidias contra Simonem, causa interficiendi illum

Simone [7])

canonico di Troyes. Scacciato da Sgurgola dal fratello Corrado II

Gubitosa [8])

o Gobitosa sposa Pietro di Anagni

Ruggero

sposa Margherita di Ferentino

Rogata [11])

decessit sibi relicta proximiore in gradu consanguineitatis Domina Margarita matre sua

Altruda [9])

neptis domini Corradi mortua axtitit intestata, Simone sibi proximiore in gradu consanguineitatis

Mazzia [10])

o Mattia monaca nel monastero in S. Maria in Viano

Maria [12])

monaca in S. Maria in Viano

Giordano [13])

Gualgano IV [13])

Pietro [13])

---

1) Cfr. Lib. Gens. p. 400 - vol. I — 2) C. 1300. III. 4 - IV. 21 - LVI. 13 — 3) Premortuus ipsi Corrado patri suo v. p. 35 vol. I 4) presbiter, cui Gemma successit (p. 190 e 203 C. 1300. III. 4. IV. 21. LVI. 13. — 5) pp. 189 - 196 - C. 1300 III. IV. 21 LVI 13 — 6) p. 189 - C. 1300. III. 4. IV. 21 LVI - 13 — 7) Ibidem - p. 189 — 8) Ibid. e C. 1300 - VII. 1, B pp. 189 - 197 - 203 — 9) Ibid. pp. 187 - 93 - 200 — 10) Ibid. pp. 188 - 189 - 203 — 11) Ibid. — 12) Ibid. e C. 1300. VII. 1, A pp. 191 - 200 — 13) p. 36 v. I Regesta.

INDICE

Prefazione . . . . . pag. 5
Avvertenze - Abbreviazioni . . . . . „ 6
Sgurgola . . . . . „ 7
Origine di Sgurgola . . . . . „ 10
Il nome " Sgurgola „ . . . . . „ 13
Il Castello feudale . . . . . „ 15
La Badia di S. Maria in Viano *(notizie storiche)* . . . . . „ 19
La Badia di S. Maria in Viano . . . . . „ 84
Albero genealogico della famiglia Conti . . . . . „ 95

Finito di stampare il giorno 12 Novembre 1962
nella SCUOLA TIPOGRAFICA - GAVIGNANO (Roma)